BREVIARI MISTICI - N. 2

IL LIBRO DELLA SAGGEZZA ETERNA

DI

ENRICO SEUSE (SUSO)

(1300-1366)

dono
Prof. Gildo
Danieli
Marzo 1943
XXI°

MILANO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
1942-XX

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

l'elevatezza
dell'anima dà godi-
menti tali, che nessu-
na sventura può
togliere.

PREFAZIONE

PREFAZIONE

I.

Enrico, forse Giovanni Enrico Seuse (Sùse, e nella forma latinizzata, Suso) nacque il giorno di S. Benedetto (21 marzo), probabilmente nel 1300 ad Ueberlingen sul lago di Costanza, da una famiglia nobile von Berg (de Monte) della Svevia; più tardi assunse però il nome della madre, donna pia e dolce, mentre il padre era invece un uomo dedito interamente alle cure del mondo. A 13 anni entrò nel convento « dell'Isola », vicino a Costanza, appartenente all'ordine dei predicatori, prendendo in religione il nome di « Amandus ». Passò cinque anni di quiete e di raccoglimento fra le mura di quel convento e subì già a diciotto anni una « illuminazione »; per adeguare poi

la sua vita ai concetti spirituali onde si sentiva ispirato, si assoggettò dal diciottesimo al quarantesimo anno d'età alle più severe pratiche di ascetismo. Passò poi all'università di Colonia, e la sua permanenza in quella città coincise con l'ultimo e più tormentato periodo di vita dell' « alto e santo » Maestro Eckhardt, del quale parla a varie riprese e che lo liberò dai dubbi e dai pensieri che lo tormentavano. Dopo la morte di Eckhardt, egli ebbe una visione del « beato Maestro », traendone ispirazione per comporre la sua prima opera, il « Libriccino della Verità », in cui espone la necessità della « spassionatezza interna » e difende energicamente il suo maestro dall'accusa di eresia, mossagli in connessione al movimento dei « beghardi ».

Tornato più tardi al suo convento, vi occupò successivamente la carica di lettore e di priore. Cade in questo periodo, e cioè nella terza decade del XIV secolo, la composizione del « Libriccino della Saggezza Eterna », che è sopratutto un libro di mistica pratica, mentre il « Libriccino della Verità » — uno dei testi più difficili della mistica germanica — era

dedicato alla mistica speculativa. Questa sua seconda opera — del cui testo presentiamo una scelta curata sotto ogni riguardo — fu uno dei libri più letti nel XIV e XV secolo; nè senza ragione lo si chiamò « il più bel frutto della mistica tedesca ». È composto di tre parti, di cui l'ultima, consistente in cento meditazioni di cui Suso usava leggere una al giorno ai suoi confratelli, è la più antica e costituisce il fondamento delle altre due, aggiuntevi più tardi senza un vero e proprio criterio costruttivo. Secondo lo stesso Suso, scopo del libro è di accendere nei cuori l'amore di Dio per mezzo di cento meditazioni sui dolori di Cristo, esposte sotto forma di dialoghi tra la Saggezza Eterna ed il Servo (l'anima umana). Il Suso stesso preparò più tardi una traduzione latina della sua operetta sotto il titolo « Horologium sapientiae », e tanto queste due redazioni quanto le versioni francesi, inglesi, olandesi si diffusero per tutta l'Europa con rapidità incredibile, ancora durante la prima metà del Trecento. Il testo latino è molto più lungo di quello tedesco ed è pieno di rapimenti ditirambici; il titolo è dovuto ad una visione, in

cui l'autore scorgeva la propria opera sotto l'aspetto di un orologio coronato di rose.

Nel 1335 Suso percorse tutta la Svevia, affascinando i cuori con la sua eloquenza improntata a soavità e col caldo lirismo del suo stile. Poco più tardi fu coinvolto nelle lotte tra il Papato e l'Impero. I preti che non volevano osservare l'interdetto proclamato dal Papa sulla persona e sui territori di Lodovico il Bavaro — e tra essi Suso, fedele all'imperatore — dovettero lasciare il convento. Appena tornato, alla fine dell'interdetto, Suso ebbe da sopportare delle altre traversie: la propria sorella fuggì dal convento e fu lui che dovette persuaderla al ritorno; venne accusato successivamente di furto, di veneficio e di scostumatezza. Benchè fosse riuscito a provare la sua piena innocenza, lo si trasferì al convento di Ulm, allo scopo di porre fine ai continui intrighi. Fu lì che lo raggiunse la morte il 25 gennaio 1366.

II.

Nell'ultimo periodo della sua vita, e cioè durante il soggiorno ad Ulm, Suso riordinò i suoi quattro scritti principali, ed in particolare l'Autobiografia, la cui redazione è dovuta alla sua fedele penitente, suor Elisabetta Stagel, domenicana di Töss presso Winterthur. Parlare ora dei suoi interessanti rapporti spirituali con questa monaca sarebbe lungo; basti accennare che per influsso di lei Suso introdusse nella sua autobiografia una moltitudine di importanti considerazioni mistiche, compilando un florilegio di detti e di insegnamenti « per guidare alla sua interiorità l' uomo esterno ». Tra questi detti si trova una frase in cui è descritto efficacemente il mistico cammino della salute, consistente nella purificazione, nella illuminazione e nella unione con Dio (via purgativa, via illuminativa, via unitiva): « L'uomo spassionato deve essere disimmaginato dalla creatura, immaginato in Cristo e supra-immaginato nella divinità ».

Dobbiamo ugualmente alla assistenza amo-

revole di suor Elisabetta Stagel — studiosa esperta nel latino, intelligente ed attiva — la raccolta delle « lettere » di Suso, in cui, sotto forma di undici lunghe lettere, derivate dallo spoglio di una vasta corrispondenza, egli ha distillato l'essenza della sua dottrina, e nelle quali si può studiare, oltre alla sua caratteristica dolcezza ed interiorità, la sua attività di curatore d'anime. Esse sono certamente le migliori lettere pastorali che ci abbia dato il Medioevo; l'autore possiede sopra tutto quel mirabile dono che si chiama la « separazione degli animi », trova cioè degli accenti sempre nuovi, adatti a convincere gente della più diversa mentalità; la sua parola è soffusa di una delicata grazia, sebbene lo stesso Suso — che ha saputo usare la lingua tedesca come pochi — avverta in questo « Libriccino della Saggezza Eterna », che le parole dette da un cuore vivo si raffreddano ed impallidiscono come le rose già colte, se vengono tracciate sulla morta pergamena, specie in tedesco: ma quanto è viva e poetica questa stessa immagine in cui egli disprezza la propria parola!

III.

Non è possibile sviluppare un sistema della dottrina mistica di Suso: nei suoi scritti non v'è alcuna determinata costruzione ideologica. Egli rimane fedele agli insegnamenti di Tommaso d'Aquino e di Maestro Eckhardt, pur senza ripeterli passivamente e riuscendo a schivare gli scogli su cui s'infranse il mistico tedesco e che portarono alla condanna ufficiale delle sue ventotto tesi. Data la sua indipendenza spirituale, non è certamente facile far rientrare negli schemi del tomismo medioevale la sua ideologia psicologico-universalistica, derivata manifestamente dalla analisi delle sue frequenti esperienze estatiche e rivestita della solita terminologia simbolica di tipo areopagitico. Pur negando l'immanenza del mistero della Trinità nella normale vita umana, il Suso l'afferma nella trasfigurazione dell'anima entrata nella « unio mystica », nel suo « rapimento », quando, sdivenuta alla propria personalità e morendo a sè stessa, nasce al divino Nulla.

La sua caratteristica più cospicua consiste proprio nella forma immaginosa, pittoresca e poetica, con la quale ha saputo rivestire la sua mistica; egli tende ad eccitare più il sentimento che la ragione e diventa particolarmente amabile quando dietro al velo mistico traspare ciò che è puramente ed eternamente umano: un cuore profondamente sensibile, un occhio umano ed amorevole. Suso è il *poeta* della mistica tedesca, è un « Minnesänger », un giullare spirituale; il suo stile è profondamente poetico, e tutto diventa in lui sentimento, come presso Mechtilda di Magdeburgo. Mentre Maestro Eckhardt aveva concepito le sue speculazioni per gli uomini più colti della sua epoca, restando poco compreso dalle masse, mentre Taulero aveva tentato di conciliare le dottrine eccardiane con una lingua ed una forma accessibile e piana, Suso rivolse i problemi della mistica all'*io*, a sè stesso. La sua mente ricca d'immagini, l'amore per i colori e la preponderanza dell'elemento visivo testimoniano della importanza che acquistavano per lui i fattori immaginifici; nell' intuizione del profondo valore suggestivo di questi fattori egli

si è rivelato psicologo acuto: ciò risulta anche dal fatto accertato che egli stesso usava illustrare le proprie copie con numerosi disegni.

IV.

Suso disse di sè stesso di avere avuto sin dalla gioventù un cuore ricco di « sensi amorosi » (*minnereich*); ed è l'amore che traluce da ogni suo atto, dagli stessi tormenti del corpo e dell'anima, che non riuscirono a chiudere le ricche fonti della sua parola che ancora ci dissetano. L'amore, la « Minne » medioevale, l'« amore cortese », il sentimento sublime fiorito alle corti d'amore e cantato dai poeti provenzali e da Walther von der Vogelweide, è il sentimento che sta al centro del suo mondo emozionale. Tutto è armonia in Suso; egli ha una eterna sete di bellezza e nessuno ha saputo afferrare ed esaltare come lui l'ideale della femminilità. Egli si riferisce volentieri all'amore terreno per attirarlo a quello divino, e invita tutti a non ascoltare il canto delle sirene mortifere, ma di distogliere il pensiero dall'amore del mondo, il quale comincia col pia-

cere e finisce nel dolore, mentre il dolce amore divino comincia spesso con dolore, ma diventa sempre più lieto e giocondo, « bis Lieb mit Lieb vereint wird » (finchè gli amanti si congiungono). Il Suso è un cavaliere ed un cantore, un « Minnesänger » al servizio dell'amore di Dio e della Madonna, cui s'inchina come si suole rendere omaggio alla donna terrena. Nulla prova questo orientamento del suo spirito quanto le deliziose leggende fiorite intorno a lui, e secondo le quali egli seguiva nei suoi slanci di fervore gli stessi costumi che osservavano nelle cose mondane gli amanti del mondo: mentre durante la notte di S. Silvestro i giovani giravano per improvvisare delle serenate sotto le finestre delle loro belle, Suso componeva dei canti d'amore a Dio; mentre la gente si divertiva durante il carnevale, lui festeggiava un carnevale celeste; mentre i giovani piantavano un albero di maggio alla porta delle loro amiche, lui innalzava dinanzi alla chiesa una croce infiorata. Fedele alle convenzioni della « lingua cortese » del suo tempo, egli ricorda spesso « Madonna Venere », si richiama ad Ovidio, maestro d'a-

more, e la sua fantasia è quasi inesauribile in queste liete estasi. Continuo è poi nel figlio del nobile von Berg il riflesso del mondo cavalleresco, delle cacce, dei tornei, delle danze, dei verzieri fioriti, ed è da questo ambiente che suole attingere le sue più belle immagini. Le sue doti pittoriche sono ineguagliabili: basti pensare alla visione della città cadente, abbandonata dalla carità di Dio, raffigurata sì potentemente con pochi e magistrali tratti, oppure a quella dell'anima morente senza essersi preparata al passo estremo — in cui eguaglia i più patetici versi di Villon, — oppure alle ispirate pagine sui misteri del Sacramento, o a quelle dolcissime sulla Madonna.

Suso è uno dei rappresentanti più tipici dell'uomo europeo del XIV secolo, figlio di quella perfetta fusione di sentimenti religiosi e mondani, del principio d'autorità e della vita personale, che ha fatto fiorire in tutta l'Europa una coltura profonda ed originale e che ha realizzato una tale coesione ideologica tra i vari paesi come non fu possibile attuarla mai più. Suso, più che tedesco, è europeo: tutte le caratteristiche nazionali si attenuano infatti

in questa collaborazione spirituale di tutti i popoli, superando i contrasti economici, morali e politici. Quando leggiamo Suso, ci sembra di essere in casa nostra; e ciò non solo per i temi genericamente umani che tratta, ma per quella sua serena grazia e per quella precisione e sobrietà tecnica quasi mediterranee, che illuminano le « meditazioni » del « Libriccino della Saggezza Eterna », e che ricordano le dolci figure estatiche, le lontane visioni di cielo e di luce del Beato Angelico, cui fu paragonato più d'una volta. Egli appartiene a quell'Europa che accumunava in una concezione morale unitaria ricchi e poveri, servi e potenti, uomini di mondo e religiosi ascetici, il mondo di Giotto e di Van Eyck, di Petrarca e di Villon, l'Europa dei tornei d'amore, delle corti principesche, delle cattedrali, dei castelli e dei potenti conventi, un mondo pieno di una ineguagliabile energia e volontà di vita, in cui risuona però, con un accento accorato e patetico, il senso della morte incombente: strano caleidoscopio ove vibrano armoniosamente i poli della vita, generando una tensione fruttifera che ha dato origine ad una coltura nobile e raffinata.

V.

BIBLIOGRAFIA

Prima edizione tedesca: Aquisgrana, 1482, Felix Fabri.
Le migliori edizioni moderne sono quelle del P. HENRI DENIFLE (*Gli scritti tedeschi del Beoto Enrico Susa dell'Ordine dei Predicatori*, 1 vol., Monaco, 1880) e quella del BIHLMEYER (*Gli scritti tedeschi di E. S.*, Stoccarda, 1907).

G. BARLEMENT: *Henri Suso*, Ginevra, 1908.

BERNHARDT: *Die philosophische Mystik des Mittelolters*. Monaco, 1922.

BEVAN: *Trais omis de Dieu*, Lovanio, 1891.

I. BACH: *Meister Eckhardt*.

B. BÖHRINGER: *Die deutsche Mystiker des XIV. u. XV. Johrhunderts*.

F. BRICKA: *Henri Suso*, Strasburgo, 1854.

H. DELACROIX: *Essai sur le misticisme spéculotif en Allemagne au XIV siècle*, Parigi, 1900.

» : *Études d'histaire et de psychologie du misticisme. Les grands mystiques chrétiens*, Parigi, 1908.

J. JÄGER: *Heinrich Seuse aus Schwaben (genonnt Suso)*. Basilea, 1894.

JOERGENSEN: *Rasa rosorum*.

QUETIF-ECHART: *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Parigi, 1719.

W. PREGER: *Geschichte der deutschen Mystiker*.

SCHMIDT: *Études sur le mysticisme allemand au XIV siècle*, Strasburgo.

VAUGHAN: *Hours with the mystics*, Londra, 1856.

F. VETTER: *Ein Mystikerpoar des 14. Johrhunderts*, Basilea, 1882.

VOLKMANN: *Der Mystiker Heinrich Suso*, Duisburg, 1860.

R. ZELLER: *Henri Suso*, Parigi, 1912.

INTRODUZIONE

C'era una volta un prete, che stava un giorno dopo il mattutino dinanzi al Crocefisso e si lamentava intimamente con Dio di non essere in grado di immaginarsi i suoi martiri e le sue sofferenze, e che ciò lo addolorava assai, poichè da lungo tempo ormai stava soffrendo di questa incapacità. E mentre stava lamentandosi così, i suoi sensi interni entrarono in una insolita estasi, ed egli ebbe questa chiara illuminazione: « Inginocchiati cento volte e consacra ad ogni inginocchiamento la meditazione particolare di uno dei miei dolori, congiungendo ogni meditazione al desiderio di esso imprimendoti nello spirito ogni singolo dolore per soffrirne ancora una volta per mio amore fino al limite della sopportazione ». E dopo essere stato illuminato così, si mise a contare gli inginocchiamenti, ma non arrivò che a no

vanta. Allora si rivolse nuovamente a Dio: « Carissimo Signore, tu mi hai parlato di cento, ed io non trovo che novanta ». Gliene furono rammentati allora altri dieci che aveva fatto ancora nella sala del capitolo, prima di rivivere nell'immaginazione, secondo il suo costume, la miseranda trasfigurazione di Cristo nella morte e prima di venire davanti al Crocefisso. Allora egli s'accorse come nelle cento meditazioni l'amara morte di Cristo fosse compresa dal principio alla fine. E quando cominciò ad esercitarvisi secondo le istruzioni che aveva ricevute, la sua afflizione di prima diede luogo ad una amabile dolcezza.

Preoccupandosi allora, che altri potessero trovarsi pure nelle stesse angustie, ossia nell'afflizione e nell'amarezza durante la contemplazione dei dolori amorevoli in cui è riposta ogni beatitudine, volle porgere loro un aiuto, affinchè anch'essi possano esercitarsi tranquillamente in queste contemplazioni, senza partirsene fino alla loro guarigione.

Scrisse perciò le cento meditazioni, e le scrisse in tedesco, perchè così gli furono ispirate da Dio.

Da allora ebbe spesso la chiara ispirazione della verità divina, e se ne stava immerso in colloqui con la Saggezza Eterna, senza che in realtà si parlasse o si rispondesse per similitudini, poichè tutto ciò si svolgeva per mezzo di contemplazioni ed illuminazioni derivanti dalla Sacra Scrittura, la cui risposta non può mai ingannare, poichè queste risposte sono tolte direttamente dalla bocca della Saggezza Divina, come essa si pronunziò nei Vangeli, oppure dai sommi Maestri, e contengono le medesime parole o lo stesso senso, oppure una verità contenuta nel senso della Sacra Scrittura, onde si è alzata la voce della Saggezza Eterna.

Le visioni che seguono, non sono state percepite in realtà ed altro non sono che l'interpretazione di una similitudine.

Egli ha dato a questo insegnamento la forma esterna di domande e risposte soltanto per renderlo più attraente, senza che si debba pensare che esso si riferisca a lui soltanto o che egli stesso abbia parlato così. Con questo (libriccino) egli vuole dare un insegnamento generale, donde possa imparare sia lui stesso sia

chiunque altro, ognuno secondo quel che gli spetta.

Egli s'immedesima in tutti gli uomini, come lo deve fare un buon maestro: ora parla come un peccatore, ora come un uomo perfetto, a volte nel simbolo dell'anima amante ed a volte — secondo quel che gl'impone l'argomento — come un servo cui si rivolge la Saggezza Eterna.

Quasi tutto è esposto in maniera segreta: e molto di ciò che vi si trova in forma d'insegnamento, dovrebbe essere scelto dall'uomo diligente ad oggetto di preghiere devote.

I pensieri qui esposti sono semplici, e le parole più semplici ancora, poichè provengono da un' anima semplice e sono dirette ad uomini semplici, che debbono ancora purificarsi delle colpe.

Bisogna ricordarsi sopratutto di una cosa: la stessa differenza che v'è tra il sentire noi stessi il dolce suono d'un violino e tra il sentirne parlare, esiste tra le parole accolte in pura grazia e che sgorgano da un cuore vivo per una viva bocca, e quelle stesse parole messe sulla morta pergamena, particolarmente nel tedesco:

poichè così si raffreddano immediatamente ed impallidiscono come le rose già colte. La dolce musica che commuove il cuore più di tutto, ammutolisce e quelle medesime cose saranno accolte nell'aridità di aridi cuori. Nessuna corda fu mai si dolce da non ammutolire quando fu tesa su un legno arido. Un cuore vuoto d'amore non può capire alcun discorso ricco di amore, come il tedesco non può comprendere l'italiano. Perciò sarà bene che l'uomo diligente corra alle fonti sorgive di questa dolce dottrina, affinchè la impari alle sue scaturigini, quando possiede ancora intatta la sua bellezza viva e piena d'estasi, sotto l'influsso della grazia presente, ove tutti avrebbero potuto dissetare i loro cuori morti.

E chi lo considera in questo modo, potrà difficilmente scorrere questo libriccino senza che il suo cuore venga mosso intimamente ad un fervido amore per la luce nuova oppure al desiderio di Dio ed al disprezzo dei peccati, o almeno al desiderio spirituale in cui l' animo viene rinnovato per opera della grazia.

Qui termina l'introduzione, che è la prefazione di questo libriccino.

COME CERTI UOMINI SIANO GUIDATI DA DIO INCONSCIAMENTE

Durante la sua prima fuga da sè stesso uno spirito violento si perdette sulla strada della disuguaglianza. Allora gli venne incontro, in una apparizione spirituale ineffabile, la Saggezza Eterna, e lo condusse attraverso la dolcezza e l'amarezza, finchè non lo riportò sul retto sentiero della divina verità. E mentre egli stava meditando su queste mirabili vie, parlò così a Dio: « Signore dilettissimo, il mio spirito ha cercato qualcosa sin dall'infanzia con brama sitibonda, ma non ho ancora capito bene, che cosa ciò sia. Signore, io l'ho inseguito senza posa e per molti anni, eppure non ho mai potuto parteciparvi per davvero, perchè non so bene, che cosa sia; eppure è una cosa che attira il mio cuore e la mia anima.

e senza di essa non potrò mai avere veramente pace. Signore, volevo cercarla nei primissimi giorni della mia fanciullezza, vedendola operare dinanzi a me nelle creature; ma più la cercavo e meno la trovavo; più l'avvicinavo e più me ne allontanavo, poichè da ogni fenomeno che osservavo, prima ancora che l'avessi conosciuto interamente o prima che di esso mi fossi impossessato in calma, sentivo alzarsi una voce: « questo non è ciò che stai cercando ». E in ogni cosa, e sempre di nuovo, mi avveniva di provare questo senso di essere sospinto in avanti. Signore, ora il mio cuore anela ad essa, bramandola fortemente, e finora seppe sempre e soltanto ciò che essa *non* era; ma, o Signore, non gli fu mai mostrato ciò che essa *è*. O diletto Signore del regno dei cieli, cos'è e com'è fatto ciò che sta così giuocando in me nascostamente?

Risposta della Saggezza Eterna: Non la riconosci? Eppure ti ha abbracciato con amore e spesso ti ha chiuso la strada, finchè non è riuscita a guadagnarti interamente per sè.

Il Servo: Signore, non l'ho mai veduta nè udita, nè so cosa essa sia.

Risposta della Saggezza eterna: Questo non mi sorprende, poichè deriva dalla tua intimità con le creature e dalla tua estraneità verso di essa. Ma ora spalanca i tuoi occhi interni e guarda chi sono io. Io lo sono, io, la Saggezza Eterna, che sin dall'eternità ti ho eletto per me mediante l'estensione della mia eterna preveggenza. Ti ho chiuso così spesso la strada, ogni volta che tu saresti stato diviso da me se io ti avessi abbandonato. Tu hai trovato della resistenza sempre ed in tutte le cose; e questo è il segno più sicuro, per mezzo del quale dò ai miei eletti la prova che li voglio avere per me.

Il Servo: Saggezza bella ed amabile, e sei proprio tu che ho cercato sì a lungo? È per te che il mio spirito ha sempre lottato? O Dio, perchè non ti sei manifestata già prima? mi hai fatto aspettare bene a lungo! Per quali faticose vie non ho dovuto trascinarmi!

Risposta della Saggezza Eterna: Se io l'avessi fatto sin d'allora, non avresti sentito il mio bene con tanta certezza come lo conosci ora.

Il Servo: O Bene senza fondo, con quanta dolcezza ti sei compiuto in me. Quando ancora non esistevo, tu mi desti l'essere; quando m'ero diviso da te, tu non volesti lasciarmi; quando ho voluto sfuggirti, tu mi hai imprigionato dolcemente. Eja Saggezza Eterna; o, che il mio cuore si rompa in mille briciole e che l'estasi del mio cuore ti abbracci sì che possa trascorrere tutti i miei giorni con te in amore fedele e piena lode: questa sarebbe la brama del mio cuore. Perchè, in verità, felice l'uomo che tu sorvegli con siffatto amore, senza lasciarlo riposare, finchè non cerca il suo riposo soltanto in te.

« O amorevole Saggezza eletta, ora che ho trovato in te ciò che la mia anima ama, non disprezzare la tua povera creatura; guarda come il mio cuore si è reso muto verso questo mondo, nell'amore e nel dolore. Signore, può essere che il mio cuore rimanga sempre muto verso di te? Lascia, o lascia, Signore diletto, che la mia anima miseranda ti dica una parola, perchè il mio povero cuore non resiste più da solo e non ha nessuno in questo vasto mondo, che lo disseti, se non te, caro, eletto, di-

letto Signore e Fratello. Signore, tu solo sai e conosci com'è fatto un cuore pieno d'amore e come nessuno riesca ad amare ciò che non può conoscere in qualche modo. E giacchè debbo amare te soltanto, fatti conoscere meglio, perchè possa circondarti con tutto il mio amore.

Risposta della Saggezza Eterna: Secondo l'ordine naturale, la più alta effusione di tutti gli esseri procede dai più nobili ai più bassi; ma il riflusso all'origine avviene dal più basso al più alto. Perciò, se vuoi contemplarmi nella mia divinità indivenuta, devi conoscermi ed amarmi qui in questa mia incarnazione umana, in cui ho dovuto soffrire, poichè è questa la via più breve alla eterna beatitudine.

Il Servo: Signore, ti rammento allora l'amore insondabile, per cui sei disceso dal tuo alto trono, dal seggio regale del cuore paterno, recandoti per trentatre anni nella miseria e nell' ignominia, e ti rammento l' amore che hai provato per me e per tutti gli uomini, di cui hai dato la prova più alta nei dolori amarissimi della tua orribile morte. Signore, ricordati che hai generato spiritualmente la mia anima nel-

la figura più amabile cui ti abbia mai portato l'incommensurabile amore.

Risposta della Saggezza Eterna: Quanto più mi spargo, quanto più muoio d'amore, tanto più volentieri sto in uno spirito bene ordinato. Il mio amore insondabile si manifesta nella grande amarezza del mio dolore, come il sole si manifesta nel suo splendore e la bella rosa nel suo olezzo ed il forte fuoco nel suo fervido calore. Ascolta perciò devotamente, con quanta dedizione io abbia sofferto per te.

CIO' CHE AVVENNE PRIMA DELLA CROCEFISSIONE

Dopo l' ultima cena, quando mi arresi sul monte ai dolori della terribile morte e seppi che essa m'era vicina, il sudore di sangue mi scorse per l'angoscia e per la pena del mio corpo mortale. Fui preso dai miei nemici, legato duramente, condotto via miseramente; fui maltrattato vergognosamente nella notte con battiture e sputi; i miei occhi furono bendati e la mattina dopo fui condannato da Caifa e giudicato meritevole di morte. Mia madre fu vista soffrire indicibilmente dal primo istante in cui mi trovai nelle angustie fino al momento in cui fui appeso alla croce. Fui portato ignominiosamente dinanzi a Pilato, accusato falsamente e dannato a morte; essi stavano di fronte a me come dei giganti, baldanzosamente e

con occhi terribili, ed io stavo dinanzi a loro come un agnellino. Io, la Saggezza Eterna, fui schernita come un pazzo da Erode in vesti bianche, il mio bel corpo fu dolorosamente spezzato e lacerato con empi colpi di sferza, la mia tenera pelle fu tagliuzzata, ed il dolce mio viso fu coperto di saliva e di sangue; e così fui miseramente condannato e menato obbrobriosamente a morte con la mia croce. Mi gridavano orrendamente, sì che penetrò nei venti: « Impiccalo, impicca il ribaldo ! ».

Il Servo: Ahimè, Signore, il cominciamento è ben amaro; quale sarà poi la fine? Quando mi tocca vedere maltrattata in questo modo una bestia selvaggia, lo sopporto a pena; e quanto m'affliggeranno dunque il cuore e l'anima le tue sofferenze !

Ma, Signore, il mio cuore si meraviglia assai di questo: Amabile Signore, io cerco sempre la tua divinità e tu mi offri la tua umanità; io cerco la tua dolcezza e tu mi dài la tua amarezza; io volevo dissetarmi in te e tu m' insegni a lottare. Cosa intendi con ciò, o Signore?

Risposta della Saggezza Eterna: Nessuno può giungere alla maestà divina ed alla dolcezza particolare, se non è stato condotto prima per il simbolo della mia amarezza umana. Quanto più si sale in alto, senza avere attraversato la mia umanità, tanto più profondamente si cade. La mia umanità è la via che bisogna percorrere, la mia sofferenza è la porta per la quale deve passare ognuno che voglia giungere a ciò che tu cerchi. Abbandona perciò lo scoraggiamento ed entra con me nel cerchio della fermezza cavalleresca, poichè non è bene che il servo se ne stia pacifico, quando il suo Signore sta in ardimento battagliero. Voglio rivestirti della mia armatura, poichè dovrai sopportare, secondo le tue forze, tutti i miei dolori.

Armati ora sopratutto di fermezza, perchè il tuo cuore dovrà morire molte volte, prima che tu arrivi a superare la tua propria natura; voglio sommergere il tuo verziere nei fiori rossi. Dovrai essere carcerato e legato contro le vecchie cattive abitudini; spesso sarai calunniato nascostamente ed oltraggiato apertamente dai miei antagonisti; avrai da sopportare più

d'un giudizio falso della gente. Conserva nel tuo cuore i miei martîri con fermezza e con amore cordiale e materno. Troverai più d'un giudice scellerato della tua vita divina; così il tuo divino modo di vita sarà dileggiato scioccamente dal modo di vivere umano. Il tuo corpo impreparato sarà flagellato dalla vita dura ed aspra; sarai incoronato per burla con la repressione della tua santa vita. Poi, quando avrai abbandonato la tua propria volontà, rinunciando a te stesso ed essendo veramente libero da ogni creatura in tutte le cose che potrebbero fuorviarti dalla salute eterna, sarai portato con me sul misero sentiero della croce, come un moribondo che se ne va, nulla avendo più da fare con questo mondo.

Il servo: Ahimè, Signore, questo mi sembra un giuoco ben faticoso. Tutto il mio essere si spaventa di queste parole, Signore, e come potrò sopportare tutto ciò? Signore diletto, lascia che ti dica: Non potevi trovare nella tua saggezza eterna alcun altro modo per tenermi presso di te e per rammostrarmi il tuo amore, evitando a te stesso l'amaro duolo ed

a me l'amaro cordoglio? Come mi sembrano strani i tuoi giudizi!

Risposta della Saggezza Eterna: Nessuno indaghi l'abisso insondabile della mia segretezza, in cui decido tutte le cose secondo la mia eterna preveggenza, poichè nessuno può comprenderlo. In ciò stava riposta la possibilità di ciò che è avvenuto e di molte altre cose che mai avverranno.

Ma sappi che gli esseri già sgorgati sono creati in modo che non si poteva trovare una maniera più sopportabile. Il Signore della natura non bada a ciò che potrebbe compiere nella natura, (in forza della sua onnipotenza) ma a ciò che sembra maggiormente adeguato ad ogni creatura, ed agisce in conformità ad esso.

E come potrebbe comprendere meglio l'uomo il segreto della divinità, se non nella sua umanità assunta?

Come potrebbe essere spinto meglio sulla via inconsueta una vita faticosa e disprezzata, se non quando è sospinta da Dio medesimo?

Colui che si è preso in tua vece il colpo mor-

tale, quando tu fosti condannato a morte, come potrebbe darti prova di maggiore fedeltà ed amore, o come potrebbe muoverti maggiormente ad amarlo di nuovo?

Chi però non è mosso a fervido amore dal mio amore insondabile, dalla mia pietà ineffabile, dalla mia chiara divinità, dalla mia dolcissima umanità, dalla mia fedeltà fraterna, dalla mia amicizia maritale: cos'altro potrebbe intenerirgli ancora il cuore impietrito?

Tu chiedi al bell'ordinamento di tutte le creature, se non potevo conservare la mia giustizia in modo piacevole, mostrare la mia pietà insondabile, nobilitare la natura umana, spargere la mia bontà, conciliare il regno dei cieli ed il regno della terra altrimenti che con la mia morte amara?

Il Servo: In verità, Signore, ora comincio a capire che è così davvero, e chi non è abbagliato dall'ignoranza e medita profondamente su questo, te ne deve dare atto e non può fare a meno di lodare sovra ogni cosa il tuo bel modo amorevole. Ma chi è pigro, si stanca a seguirti.

Risposta della Saggezza Eterna: Non aver paura di seguire i miei dolori; chi si è immedesimato in Dio a tal punto, che le sofferenze gli sono lievi, non ha più da lamentarsi. Più di tutti mostra di prendere a cuore le mie sofferenze colui che sa sopportarle con me, dimostrandolo nelle opere. Un cuore móndo d'amore mutevole e non appesantito da nulla, che segue senza intralci e con ferma sollecitudine gli sviluppi della mia vita esemplare, mi è più caro di colui che sempre mi compiange e che sparge per i miei martirî tante lacrime quante sono le goccioline d'acqua piovute dal cielo; perchè io ho sofferto questa amara morte per essere imitato — seppure anche le lacrime mi siano care e gradite.

Il Servo: O Signore caro, se l'imitazione corporea della tua vita piena di mitezza e delle tue sofferenze piene d'amore ti è tanto cara, rivolgerò il mio zelo — secondo le tue parole — all'imitazione amorevole, piuttosto che ai lamenti lagrimosi. Insegnami dunque come debba fare per eguagliarti in questa vita.

Risposta della Saggezza Eterna: Cerca in me la tua pace, ama i disagi del corpo, soffri di buon grado il male degli altri, desidera gli insulti, annulla le tue brame e reprimi i tuoi piaceri. Questo è il principio della scuola della saggezza, che si legge nel libro aperto e disteso della mia vita crocefissa. E guarda, anche se ognuno facesse tutto ciò che è in suo potere, non vi sarebbe ancora nessuno al mondo, che sia stato per me ciò che io sono per lui.

QUANTO ERA FIDA LA SUA SOFFERENZA

Il Servo: Signore, anche se potessi dimenticare la tua magnificenza, i tuoi doni, i tuoi beni e tutto il resto, pur v'è una cosa che mi commuove assai, ed è precisamente il pensiero, non solo della nostra redenzione, ma del modo insondabilmente fedele, in cui la otteniamo. Signore, più d'un uomo dà all'altro in modo tale che il suo amore e la sua fedeltà si scorgono meglio nel modo stesso che non nel dono: un piccolo dono dato con lealtà fa spesso più bene che non un grande dono dato senza sentimento di lealtà. Ora, Signore, non solo il tuo dono mi sembra grande, ma pur il modo di donare mi sembra infinitamente leale. Non solo hai sofferto per me la morte, ma ti sei scelto per soffrire ciò che vi è di ultimo, d'in-

timo, di più recondito nell'amore. Hai fatto come se tu avessi detto: « Guardate, o cuori, se vi fu mai cuore sì pieno d'amore! Guardate, anche se ogni parte del mio corpo ne fosse la parte più nobile — e cioè il cuore, — vorrei lasciarlo ferire ed uccidere e strappare e farlo macinare in piccoli pezzi, perchè nulla rimanga in me o di me che non sia stato donato, e perchè ne possiate vedere il mio amore ». O Signore, in quale stato d'animo ti trovavi allora ed a cosa pensavi?

Risposta della Saggezza Eterna: Nessuna bocca assetata ha desiderato la fresca fonte e nessun uomo morente ha desiderato i giorni lieti della vita, così come desiderai io di venire in aiuto a tutti i peccatori e di esserne amato. Si riporteranno tutti i giorni passati, si faranno rifiorire tutti i fiori appassiti, si avranno raccolte tutte le gocce della pioggia, prima che si riesca a misurare l'amore che io ho per te e per tutti gli uomini.

Guarda, la mia mano destra fu attraversata dai chiodi, la mia sinistra fu perforata, il mio braccio destro fu steso e la mia sinistra fu tut-

ta stirata, il mio piede destro fu bucato ed il sinistro fu fenduto oltre per oltre in modo orribile. Tutte le mie tenere membra furono strette immobili sullo stretto patibolo; il mio caldo sangue proruppe con impeto per i dolori, inondando tutto il mio corpo morente, sì da offrire uno spettacolo miserando. Il mio giovane e bel corpo fiorente cominciò ad appassire, a disseccarsi ed a languire. La stanca e tenera schiena ebbe un appoggio ben duro alla ruvida croce, il mio corpo si afflosciò pesantemente e fu tutto lacerato dai dolori e dalle ferite — ma il cuore amoroso sopportava tutto ciò pieno d'amore.

COME L'ANIMA SI PENTA SINCERAMENTE E PERDONI DOLCEMENTE SOTTO LA CROCE.

Il Servo: Orsù dunque, anima mia, scostati dalle esteriorità e raccogliti nel quieto silenzio della retta interiorità, per partirne in pienezza di forze, per traviarti e perderti nel selvaggio deserto di un infinito dolore di cuore, sull'alta rocia della miseria spesso meditata, per gridare col cuore pieno di nostalgia, in modo che la voce trapassi per monti e valli oltre l'aria e fino al cielo, fino alle schiere celesti; e parla così con voce lamentosa: « O sassi vivi, o boschi selvaggi, o chiari prati! Chi mi darà la forza di risvegliarvi col fuoco appassionato del mio cuore traboccante e col caldo umore delle mie lagrime pietose, perchè veniate a piangere meco del dolore, del dolore senza fine, del dolore di cuore che il mio povero cuore sopporta

nel suo più intimo recesso? Ahimè, il Padre nei cieli mi ha ornato più di ogni creatura vivente e mi si è dato lui stesso a consorte tenero ed amorevole, ed io gli sono sfuggita. Ahimè, l'ho perduto; ho perduto l'unico mio amore prescelto! Dolore su dolore e sempre più dolore nel mio cuore miserando! Che ho fatto, che cosa ho perduto! Me stesso ho perduto, e tutte le schiere celesti si sono allontanate, e tutto ciò che mi poteva dare piacere mi è sfuggito! Sono solo, poichè i miei falsi amici, in realtà ingannatori miei — o orrore! — mi hanno falsamente e miseramente abbandonato e mi hanno spogliato di tutti i beni di cui mi aveva rivestito il mio unico amore. Ahimè l'onore, ahimè la gioia, ahimè ogni consolazione, come sono derubato di voi! Pianti e lai saranno d'ora innanzi la mia consolazione. Da che parte posso volgermi? Tutto il mondo mi ha abbandonato, perchè ho abbandonato il mio solo amore. Ahimè, ahimè, perchè l'ho fatto? Quale ora piena di dolori non fu mai quella! Guardatemi, o tardi colchici autunnali, guardatemi, che sono un pruno spinoso; e voi rose rosse, e voi gigli bianchi, mirate come

appassiscono, scolorano e si disseccano i fiori di questo mondo! E così, d'ora in poi dovrò morire vivendo, appassire fiorendo, invecchiare in gioventù e languire pur essendo sano ».

O Signore dilettissimo, tutto ciò che sto soffrendo pesa ancora poco, se penso di avere mosso ad ira il tuo viso paterno, poichè ciò mi è l'inferno ed il dolore dei dolori. Ahimè, tu mi hai protetto con tanto amore, mi hai guidato così amichevolmente e mi hai portato sì benignamente, ed io l'ho dimenticato! O morire! O cuore umano, di quante sofferenze sei capace! O cuor mio, tu sei d'acciaio se non scoppi a tanto dolore! Fui prima la sua cara consorte, ahimè, ahimè, ed ora non sono degno di essere chiamato la sua misera lavandaia! Non oso più alzare gli occhi per l'amara vergogna. D'ora in poi la mia bocca dovrà essere muta dinanzi a lui nell'amore e nelle sofferenze. O quanto m'è stretto questo vasto mondo! O Dio, fossi magari in una selva selvaggia, dove nessuno potrebbe vedermi nè udirmi, finchè non ho finito di urlare secondo il desiderio del mio cuore, affinchè il mio povero cuore si senta alfine sollevato, chè altra

consolazione non mi resta. Ahimè, peccato, dove mi hai portato! Ahi, ahi, mondo falso, male incoglie a chi si pone al tuo servizio! In che malo modo m'hai ricompensato, chè ora non sono che un peso a me stesso ed a tutto il mondo, e tale dovrò restare per sempre! O coscienza monda, cuore puro e libero, felici voi che ignorate come si senta un cuore colpevole, carico e malinconico! Ahi, me povera, quanto stavo bene appresso al mio consorte, e non lo sapevo! Chi mi darà la vastità del cielo per pergamena, la profondità del mare per inchiostro, le frasche e le erbe per penna, perchè possa descrivere appieno tutto il dolore del mio cuore e tutto il dispiacere irreparabile che mi dà la dolorosa separazione dal mio amante? Ahimè, perchè son nato? Che mi resta, se non gettarmi nell'abisso della disperazione addolorata?

Risposta della Saggezza Eterna: Non disperare; sono venuto in questo mondo per te e per tutti i peccatori, per riportarti a mio padre nei cieli in tanta bellezza, splendore e purità, come non hai mai avuto.

Il Servo: Ma cos'è questo che risuona sì dolcemente nella mia anima spregevole, tramortita, gettata via?

Risposta della Saggezza Eterna: Non mi riconosci? Quanto sei caduto in basso! Od hai perduto i sensi per il dolore smisurato? Mio tenero figlio, sono io, la saggezza cara e pietosa, che ha spalancato l'abisso della pietà insondabile — che è pur nascosta a tutti i santi nella sua impenetrabilità — per accogliere dolcemente te e tutti i cuori pentiti. Io lo sono, la dolce, che s'è fatta povera e misera per riportarti all'onore; io lo sono, che ho sofferto la morte amara, per renderti nuovamente vivo. Io lo sono, tuo fratello, guarda, io lo sono, il tuo coniuge! Ho dimenticato tutto ciò che hai fatto contro di me,come se non fosse mai avvenuto, purchè tu ti rivolga a me interamente e non ti allontani più da me. Alza la testa, apri gli occhi e sii di buon animo. Infila sul dito il mio anello nuziale, indossa il tuo migliore vestito, metti i calzari ai tuoi piedi e prendi il nome amorevole a testimonianza della mia completa riconciliazione, affinchè tu sia in eterno il mio coniuge e ti dia questo nome.

Io ti ho guadagnato a prezzo di molte fatiche: perciò, se tutto il mondo non fosse che un fuoco intenso, e se in mezzo vi giacesse una manata di stoppa, questa, per propria natura, non saprebbe afferrare con tanta rapidità le fiamme infocate, come l' abisso della mia pietà insondabile accoglie l'uomo che si è convertito.

Il Servo: O mio padre, o mio fratello, o tutto ciò che può rallegrare il mio cuore, vuoi colmare ancora di doni me, anima spregevole? O quale grazia, quale pietà senza fondo! Perciò cado ai tuoi piedi, Padre celeste, e ti ringrazio dal profondo del cuore e ti prego di guardare il tuo grazioso figlio concreato, da te mandato per amore a morte amara, e di dimenticare così le mie grosse malefatte. Signore, egli è mio, Signore, egli è nostro! Onoralo perciò sin d'ora in me, e dimentica generosamente ciò che ti fece andare in collera allora; poichè mi sembra più facile sopportare la morte, che adirare ancora sì gravemente te, mio fedele Padre nei cieli. Mi lamento infatti di meno delle mie pene e delle tribolazioni, del-

l'inferno e del purgatorio, ed essi fanno meno male al mio cuore, che l'avere mosso ad ira e vergogna te, mio creatore, mio Signore, mio Dio, mio Redentore, te mia sola gioia e delizia del mio cuore. Ahimè, se potessi gridare i miei dolori al cielo, finchè il mio cuore non si spezza in mille parti, lo farei volentieri. E quanto più tu perdoni le mie malefatte, tanto più mi duole l'essere stato sì ingrato di questa tua gran bontà.

E tu, mia sola consolazione, cara ed eletta Saggezza Eterna, non potrò mai ringraziarti abbastanza del sommo bene, ossia di avere unito e guarito con le tue ferite e col tuo dolore la rottura che nessuna creatura sapeva più saldare. Perciò, o mia sola gioia, insegnami come portare sul mio corpo i segni del tuo amore, come conservarli nella mia memoria, perchè il mondo intero e le schiere celesti vedano che sono riconoscente del bene infinito che nella tua bontà insondabile e strabocchevole hai fatto a me, povera anima perduta.

Risposta della Saggezza Eterna: Dammi spontaneamente te e ciò che è tuo e non ri-

prendermeli mai più; non toccare nulla di ciò che non sia necessario: allora in realtà le tue mani saranno inchiodate alla mia croce; avvicinati con gioia alle buone opere e rimani in esse tenacemente: allora vi sarà inchiodato il tuo piede sinistro; consolida e rafforza in me il tuo amore cangievole ed i tuoi sparsi pensieri: così sarà inchiodato alla croce il tuo piede destro. Non lasciare che le tue forze spirituali e corporali s'infiacchiscano nella tepidezza, ma àprile e stendile nel mio servizio ad immagine delle mie braccia. Affatica spesso il tuo debole corpo negli esercizi spirituali a lode del mio corpo divino, finchè esso non abbia più la forza di soddisfare le sue brame. Molti dolori sconosciuti ti legano alle strette assi della mia croce, perchè tu ne diventi amorevole e sanguinante come me.

Il languore della tua natura mi farà rifiorire, le tue tribolazioni sopportate di buon grado prepareranno un molle giaciglio alla mia stanca schiena, la tua forte resistenza ai peccati darà sollievo al mio spirito, il tuo pio cuore addolcirà le mie sofferenze ed il tuo cuore in fiamme accenderà il mio cuore pieno d'amore.

COME È INGANNEVOLE L'AMORE DEL MONDO E COME È PIENO D'AMORE IDDIO.

Il Servo: O Bene grazioso, se mi allontano da te per un poco, mi sento come il cerbiatto che ha perduto la madre e che viene cacciato violentemente e resiste con improvvise fughe finchè non è riuscito a fuggire ed a raggiungere il suo giaciglio. Signore, fuggo e corro a te con fervido e caloroso ardore, come il cervo alla fonte viva. Signore, un'ora sola senza di te è lunga come un anno intero; un giorno lontano da te, è come mille anni per il mio cuore amoroso. Eja, dunque, ramoscello di felicità, virgulto di maggio, cespuglio fiorito di rose rosse, apri le tue braccia, stendi ed allarga i rami colmi di fiori della tua natura divina ed umana! Signore, il tuo sembiante è pieno

di grazia, la tua bocca è piena di parole vive, ogni tuo atto è uno specchio chiaro del decoro e della dolcezza. O bellissima visione di tutti i santi, beato colui che è degno delle tue dolci nozze!

Risposta della Saggezza Eterna: Molti uomini vi sono chiamati, ma pochi vi sono eletti.

Il Servo: Signore diletto, sei tu che li disprezzi o sono loro che ti disprezzano?

Risposta della Saggezza Eterna: Apri dunque i tuoi occhi interni ed accogli queste visioni:

Il Servo alzò gli occhi, si spaventò e disse singhiozzando profondamente: Ahimè, Signore diletto, perchè mai son nato? Vedo bene o sto sognando? Prima ti ho visto in bellezza sì ricca ed in grazia sì leggiadra, ed ora non vedo che un povero pellegrino scacciato e straniero, che se ne sta piegato miserevolmente sul suo bordone, dinanzi ad una vecchia città in rovina. I fossi ne sono crollati e le mura sono tanto rotte che solo qua e là s'alzano le cime delle vecchie costruzioni. E nella città v'è una grande folla, e molti tra loro hanno l'aspetto

di bestie selvagge in sembianze umane. Ed il pellegrino straniero cammina e cammina, e pare che nessuno gli porga la mano; e, ahimè, vedo che la gente lo scaccia ignominiosamente e, assorta nei propri affari, nemmen lo guarda. Alcuni pochi vorrebbero stendergli però la mano, ma sopraggiungono le altre bestie selvagge e lo impediscono. E sento che il pellegrino straniero sospira dal profondo del cuore, in modo da destare pietà, e dice: « O regno dei cieli e regno della terra, abbiate pietà di me, ora che ho raggiunto con tanta fatica questa città, in cui mi è stato fatto tanto male, mentre coloro che non hanno sofferto per essa alcun patimento, vi sono accolti sì festosamente! ».

Signore, questo ho visto. O Signore amatissimo, che significa ciò? Ho visto bene o male?

Risposta della Saggezza Eterna: Questa è una visione di pura verità. Senti una triste storia e fa che essa muova a pietà il tuo mite cuore: Vedi, il pellegrino straniero e discacciato, che tu hai visto, sono io; fui già nella città in grande considerazione, ma ora ne sono esiliato e scacciato.

Il Servo: O diletto Signore, quale città è mai questa e cos'è il popolo nelle sue strade?

Risposta della Saggezza Eterna: La città in rovina è la vita seria e spirituale, in cui prima mi si obbediva in pace e dove si viveva in santità e quiete; e ora essa sta decadendo un po' dappertutto. I fossi cominciano a crollare e le mura cadono: e ciò vuol dire che l'obbedienza devota, la povertà volonterosa e la purità sceverata in santa semplicità se ne stanno andando, salvo dove le alte costruzioni sembrano resistere ancora. La grande folla, le bestie selvagge in aspetto umano sono i cuori mondani in manto spirituale, che mi hanno scacciato dal loro cuore per la vana cura delle loro attività passeggere. I pochi che mi hanno steso la mano e ne sono stati impediti dagli altri, sono i pochi uomini, di cui la buona volontà ed i buoni propositi sono frustrati dalle parole e dal cattivo esempio degli altri. Il bastone, sul quale m'ero curvato stando dinanzi a loro, è la croce del mio amaro tormento, che porto meco per ammonirli continuamente che pensino ad esso e che si rivolgano a me soltanto con l' amore

del loro cuore. Il grido miserando, che tu sentivi, è il primo richiamo della mia morte, che s'innalza sempre di più su coloro, nei cuori dei quali nè il mio amore insondabile nè la mia amara morte hanno saputo fare in modo da non esserne scacciati ed esiliati.

Il Servo: O Signore diletto, come mi affligge il cuore e l'anima che tu sia sì amorevole e che tu rimanga invece tanto negletto nei molti cuori cui ti sei offerto. O caro Signore, che ne farai ora di coloro che in quel tuo aspetto miserando, onde sei stato abbandonato dalla folla, ti offrono la mano con retta fede ed amore?

Risposta della Saggezza Eterna: Tutti coloro che lasciano per me l'amore passeggero, che mi accolgono soltanto con retta fede ed amore e mi restano fedeli, saranno uniti al mio amore divino ed alla mia divina dolcezza; alla loro morte stenderò loro le mie mani e dinanzi a tutte le schiere celesti li esalterò sul trono della mia magnificenza.

Il Servo: Signore, vi sono molti che credono di poterti amare pur senza abbandonare

l'amore passeggero. Signore, questi vorrebbero esserti cari, ma sol per ciò non vogliono fare a meno dell'amore temporale.

Risposta della Saggezza Eterna: Questo è impossibile, come è impossibile stringere il cielo e racchiuderlo in un guscio di noce. Questi si giustificano con belle parole, costruiscono sul vento ed edificano sull'arcobaleno. Come potrebbe restare l'eterno col temporale, se il temporale non lo può soffrire? Inganna manifestamente sè stesso chi crede di poter ospitare il re dei re in una locanda comune o di mandarlo nella casa dei servi, posta fuori di mano. Chi vuole accogliere degnamente l'alto ospite, deve tenersi lontano da ogni creatura mortale.

Il *Servo*: O dolce Saggezza, come debbono essere ammaliati costoro, per non accorgersene!

Risposta della Saggezza Eterna: Essi vivono in una profonda cecità, lottano per i piaceri e li rincorrono, sebbene non ne potranno mai avere una gioia completa. Prima d'incontrare una sola cosa gradita, troveranno dieci

dolori; e quanto più seguiranno le loro brame, con tanto maggiore scontentezza saranno messi in confusione. Vedi, i cuori empi debbono stare in continua paura e timore. La breve piccola gioia che si guadagnano, diventa loro ben amara, chè la ottengono a fatica, la conservano con grandi terrori e, ahimè, la perdono con molta amarezza. Il mondo è pieno d'infedeltà, falsità ed incostanza e la fine dell'utile significa la fine dell'amicizia. E per dirtela in breve: il cuore non ha mai potuto trovare nella creatura nè il vero amore nè l'amicizia integra nè la costante pace dello spirito.

Il Servo: Ahimè, diletto Signore, com'è triste ciò che mi dici! Ahimè, tutte le nobili anime, i cuori amorevoli, le figure belle e gioconde, fatte ad immagine di Dio, che potrebbero essere regine ed imperatrici nel tuo sposalizio ed avere il dominio del regno dei cieli e del regno della terra e che pur si confondono e si abbassano sì scioccamente! Ahimè, ahimè, Iddio amatissimo, chè essi stanno perdendosi per propria volontà, poichè sarebbe meglio secondo le tue veraci parole, se avvenisse in loro la

terribile divisione dell'anima dal corpo, piuttosto che tu, o vita eterna, ti debba separare dall'anima in cui non trovi dimora! O pazzi ed ingenui, come aumenta il vostro gran danno, come cresce la vostra perdita, come lasciate trascorrere quel tempo bello, nobile e delizioso, che non potrete ricuperare che a prezzo di grandi pene o forse mai! E ciò malgrado, voi restate allegri, come se non ve ne importasse. O mite Saggezza, quanto sarebbe meglio se costoro sapessero e se si conoscessero!

Risposta della Saggezza Eterna: Senti ora una cosa strana e dolorosa: essi lo sanno, sempre lo conoscono, eppure non si staccano dalla loro vita. Lo sanno, eppur non lo vogliono sapere. Abbelliscono la ragione insufficiente con splendide parvenze, che pur non somigliano alla verità, come tanti s'accorgono di poi, quando ormai è tardi.

Il Servo: O cara Saggezza, hanno forse perduto costoro la ragione, o come si spiega?

Risposta della Saggezza Eterna: Vogliono sfuggire [sulla terra] alle avversità e ai do-

lori che provengono da me, e vi ricadono in pieno: e quando non vogliono portare me, il bene eterno, ed il dolce mio giogo, sono caricati di molte e gravi some secondo il decreto della mia severa giustizia. Essi temono la brina e cadono nella neve.

Il Servo: Eja, dilettissima Saggezza pietosa, rifletti che nessuno può fare nulla senza la tua forza. Non vedo per loro alcun altro ausilio, se non che innalzino a te i loro miseri occhi e che cadano ai tuoi pietosi piedi con lagrime amare, scorrenti dai loro cuori, perchè tu li illumini e li liberi dai gravi ceppi che li tengono avvinti.

Risposta della Saggezza Eterna: Sono sempre pronto ad aiutarli; io non li abbandono, sono loro che mi lasciano.

Il Servo: Signore, duole quando la persona amata si separa dall'amante.

Risposta della Saggezza Eterna: Questo sarebbe vero, se non fosse pur vero che io posso e voglio rappresentare amorevolmente ogni amante nei cuori amanti.

Il Servo: O Signore, è penoso lasciare le vecchie abitudini.

Risposta della Saggezza Eterna: Ancor più penoso sarà soffrire i martirî futuri.

Il Servo: Signore, forse essi sono ordinati in modo da diventare innocui.

Risposta della Saggezza Eterna: Io ero l'essere meglio ordinato eppure il meno amato. Come può essere ordinato ciò che turba per sua natura il cuore, che confonde lo spirito, allontana dalla interiorità e toglie la pace del cuore? Esso sfonda le porte dietro le quali sta nascosta la vita divina: cioè i cinque sensi. Impedisce la riservatezza e porta la temerarietà, l'empietà e l'allontanamento da Dio, la tepidezza dell'uomo interno e la pigrizia di quello esterno.

Il Servo: Signore, se ciò che essi amano ha pur l'aspetto della vita spirituale, non credono di poterne avere tanto nocumento.

Risposta della Saggezza Eterna: Anche l'occhio acuto viene talvolta abbagliato tanto dal-

la bianca farina come dalla pallida cenere. Guarda, vi fu mai presenza d'uomo sì innocua come la mia presso i miei cari apostoli? Non v'era tra noi una parola inutile, non un gesto neghittoso, non si cominciava in alto nello spirito nè si finiva nella profondità delle parole infinite; altro non v'era se non una retta serietà e la pura verità senz' ombra di falso. Eppure essi furono orbati della mia cara presenza corporale, prima ancora di essere maturi per accogliere lo spirito. Pensa dunque, quale danno debba sorgere allora dalla convivenza umana! Prima che uno li conduca all'interno, migliaia li porteranno all'esterno; prima di essere guidati una sola volta dalla buona dottrina, saranno sedotti lungamente dai mali esempi. E per dirtela in breve: come la fredda brina di marzo guasta e distrugge la deliziosa fioritura degli orti, così l'amore passeggero distrugge ogni serietà divina ed ogni disciplina spirituale. E se nutri ancora qualche dubbio in proposito, guarda i bei vigneti fiorenti, che stavano prima sì giocondamente nella loro prima fioritura e che ora sono impalliditi e spogli, sì che se ne sente appena la fer-

vida serietà e la grande devozione. Ma il male irreparabile nasce perchè ciò che distrugge nascostamente la beatitudine spirituale, diventa abitudine e costume spirituale. Ciò è tanto più dannoso, quanto più sembra innocuo. Più d'un nobile verziere ch'era adorno di splendidi doni, sì che sembrava un paradiso celeste in cui Dio dimorasse in delizia, è diventato un giardino d'erbacce per causa dell'amore passeggero E dove prima crescevano le rose ed i gigli, ora è pieno di spini, di ortiche e di cardi, e dove una volta dimoravano i santi angeli, grufolano i maiali. Ahi, dolore all'ora in cui si dovrà rendere conto delle parole inutili, del tempo perduto, del bene negletto; in cui si leggeranno palesemente, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, tutte le parole inutili dette, pensate o scritte, occulte o manifeste, e quando se ne conoscerà il senso, senza che nulla ne rimanga nascosto!

Il Servo: O Signore, queste parole sono sì aspre, che ci vorrebbe un cuore di pietra per non esserne commossi!

Signore amorevole, molti cuori hanno una

natura tanto delicata, che meglio si lasciano educare con l'amore che con la paura; e tu, Signore della natura, non sei un distruttore della natura, ma colui che compie la natura; Signore amorevole, finisci dunque questo triste discorso e dimmi come tu sia la madre del bell'amore e quanto il tuo amore sia dolce.

QUANTO IDDIO SIA PIENO D'AMORE

Il Servo: Signore diletto, tu sai offrirti sì amorevolmente e teneramente, che tutti i cuori ti bramano ed hanno un cocente desiderio del tuo amore. Le parole d'amore sgorgano sì vivamente dalla tua dolce bocca, ed hanno ferito tanto profondamente molti cuori nei loro giorni fioriti, da spegnere completamente in loro ogni amore passeggero. Eja, Signore carissimo, questo brama il mio cuore, per ciò si strugge il mio spirito, di ciò vorrei sentirel

O mia sola consolazione prescelta, di' ora una sola parolina alla mia anima, tua povera serva, perchè ora mi sono addormentato dolcemente alla tua ombra ed il mio cuore sta vegliando.

Risposta della Saggezza Eterna: Io sono in me stesso il bene inconcepibile, che sempre fu ed è, che non fu mai pronunciato e non sarà mai pronunciato. Posso ben farmi conoscere internamente al cuore, ma nessuna lingua saprà formularmi realmente in parole e pronunciarmi. Eppure, se io, bene sovrannaturale ed immutabile, mi dò a qualsiasi creatura nella maniera in cui essa mi può accogliere secondo le sue capacità, avviluppo lo splendore solare in un panno e così ti dò in parole carnali il senso spirituale di me e del mio dolce amore; teneramente mi metto dinanzi agli occhi del tuo cuore, mi abbellisco e mi vesto di senso spirituale e mi adorno leggiadramente come tu mi desideri, e se tu mi dai tutto ciò che può muovere il tuo cuore a particolare cortesia ed amore ed a completa gioia, vedrai che tutto, tutto ciò che tu o chiunque altro possiate immaginare di figura, di ornamento, di grazia, è contenuto in me in modo assai più estasiante di quanto non si possa dire. E così son fatte le parole in cui posso farmi conoscere.

Io sono il trono delle delizie, la corona degli onori; i miei occhi sono sì chiari, la mia bocca

sì tenera, le mie guance sì chiare e rosate e tutto il mio corpo sì bello e stupendo e perfettamente scolpito, che se un uomo stesse in una fornace ardente fino al giorno del giudizio per godere di questa vista per un solo istante, non lo avrebbe ancora meritato con questi martiri tanto aspri. Vedi, sono ornato sì deliziosamente d'una veste chiara, sono sì meravigliosamente circondato dalla multicolore ricchezza dei fiori vivi, delle rose rosse, dei candidi gigli, delle belle violette e di ogni sorta d'altri fiori, che la bella fioritura di tutte le primavere, i verdi virgulti di tutti i chiari prati, i teneri fiorellini del campo sono come dei ruvidi cardi di fronte alla mia magnificenza. Faccio nel seno della divinità il giuoco delle gioie, e questo dà tanta gioia alle schiere angeliche, che mille anni sono per loro come una breve ora. Le schiere celesti mi guardano con meraviglia sempre nuova e mi onorano. I loro sguardi si tuffano in me, i loro cuori mi sono inclini, il loro animo ed il loro spirito sono continuamente immersi in me. Beato chi danzerà il giuoco d'amore, la danza di gioia in gaudio celeste, sempre ed eternamente al

mio fianco, tenendomi per mano con giocon-
da certezza. Una sola paroletta che risuoni
viva dalla mia dolce bocca, supera il canto di
tutti gli angeli, il suono di tutte le arpe, la
voce di tutte le corde.

Eja, vedi, l'amarmi è cosa sì soave, l'acco-
gliermi sì delizioso, il baciarmi sì dolce per
una pura anima amorosa, che ogni cuore do-
vrebbe spezzarsi di nostalgia per me. Sono te-
nero ed affettuoso e sempre presente agli ani-
mi puri. Segretamente sono vicino a loro a ta-
vola e a letto, per la strada ed in casa; mi
volgo di qua, mi volgo di là. Non v'è nulla in
me che dispiaccia, e in me v'è tutto ciò che
piace secondo il desiderio più forte e secondo
la brama dell'anima. Vedi, io sono un bene
davvero purissimo, e chi ottiene una sola goc-
ciolina di me in questa vita presente, troverà
amara ogni gioia e voluttà del mondo, ed i
beni e gli onori gli sembreranno riprovevoli
e spregevoli. Essi, i miei diletti, saranno cir-
condati dal mio dolce amore senza atti d'a-
more o parole espresse, e ne saranno traspor-
tati, come da una corrente straripante, nell'U-
nico, Uno, liberati, colati di nuovo nel Bene

donde sono sgorgati. Il mio cuore sa togliere la grave soma del peccato anche dal cuore di coloro che stanno ancora al principio, sa dare loro un animo libero, benevolo e puro e instillare in loro uno spirito mondo ed impunito. Dimmi, v'è qualcosa al mondo, che potrebbe compensare ciò? Il mondo intero non sarebbe controbilanciare un cuore siffatto, poichè l'uomo che dà soltanto a me il suo cuore, vive nella gioia, muore nella certezza e possiede il regno dei cieli quaggiù e lassù per l'eternità.

Ora vedi che ti ho dato molte parole, ma esse hanno sfiorato sì poco la mia deliziosa bellezza, come se tu avessi voluto toccare il firmamento col dito mignolo: poichè nessun occhio l'ha vista, nessun orecchio l'ha udita e nessun cuore ha potuto accoglierla.

Il Servo: O tenero e giocondo fiore di campo, diletto del cuore nell'abbraccio dell'anima pura ed amorosa che ti circonda con le braccia, quanto comprende bene ciò, chi sempre ti ha sentito, e quanto ciò suona strano invece all'uomo che non ti conosce e che ha il cuore e lo spirito ancora mondani! O amato bene in

concepibile, questa è una cara ora, un dolce istante, che mi muove a rivelarti una ferita nascosta, infertami al cuore dal tuo dolce amore.

Signore, la comunanza nell'amore è come l'acqua nel fuoco: Signore, tu sai che il vero amore fervente non sopporta la separazione. O carissimo ed unico Signore del mio cuore e della mia anima, perciò il mio cuore anela profondamente a godere del tuo amore e della tua cortesia in modo particolare e vuole che i tuoi occhi divini abbiano un diletto e desiderio particolare di me. O Signore, tu hai tanti cuori che ti amano, che ti adorano profondamente e che possono molto presso di te; or dunque, caro Signore diletto, quale sarà la mia parte?

Risposta della Saggezza Eterna: Io sono un amante che non si spaventa della solitudine nè si mescola alla folla. Sono sollecito di te soltanto e di te solo mi curo, dandomi amorevolmente ed interamente a te e compiendo quanto ti spetta, come se non avessi da curarmi d'altri che di te soltanto.

Il Servo: Ahimè, ahimè, dove sono condotto? Sono tutto traviato e la mia anima si è tutta disciolta alle dolci ed amichevoli parole dell'Amato. Ahimè, volgi a me i tuoi occhi, chè essi mi hanno tutto trasfigurato! Vi fu mai cuore sì duro, anima sì fredda e tepida, che abbia potuto suscitare le tue parole dolci, vive ed amorevoli incommensurabilmente infocate, senza essere intenerita ed arroventata nel tuo dolce amore? O miracolo, miracolo dei miracoli, che il cuore di chi ti parla non si scioglie per troppo amore! O, beato l'amante che si dice tuo sposo e lo è in realtà! Quale dolce consolazione e quale tenerezza nascosta ne accoglierà egli! Ah, benedetto chi è nato in questo mondo per essere tuo amante e per sentirsi chiamare tale! Anche se si avessero mille vite, bisognerebbe rischiarle tutte per ottenerti!

O gentile, bella, eletta Saggezza, come sai essere tenera ed amorevole, gentile più di tutto al mondo! Quanto è diverso il tuo amore dall' amore della creatura! Quanto è ingannevole — quando lo si conosce più a fondo — ciò che sembra amore in questo mondo e che si crede tale! Signore, ovunque io abbia rivol-

to gli occhi, altro non trovai che un « nisi » od un « se ciò non fosse »; poichè, se l'una figura era bella, era senza grazia, se era bella e gentile, le mancava la retta cortesia, e se aveva pur questa, sempre vi trovai qualcosa, di dentro o di fuori, cui si opponeva tutto lo slancio del mio cuore. Trovai che portava sempre in sè, nascostamente o palesemente, una disillusione. Ma tu sei davvero un bene insondabile, intero, puro. Guardate come furono tratti in inganno tutti i cuori che rivolsero ad altro il loro amore! O falsi amatori, fuggite da me, non avvicinatevi mai più, poichè mi sono scelto l'unico amante, che sappia dissetare il mio cuore, la mia anima, la mia brama e tutte le mie forze con l'intimo amore che mai non cessa. Ahimè, Signore, se potessi scolpirti nel mio cuore, se potessi inciderti a lettere d'oro nell'intimo del mio cuore e della mia anima, perchè tu non ne venga mai più cancellato! O dolore e miseria, perchè già dapprima il mio cuore non s'era preoccupato solo di ciò? Cosa m'è rimasto di tutte le gioie, se non il tempo perduto, le parole vane, la mano vuota, poche buone opere ed una coscienza gravata di colpe?

Signore dilettissimo, uccidimi nel tuo amore, piuttosto che lasciare che mi scosti mai più dai tuoi piedi deliziosi.

Risposta della Saggezza Eterna: Proteggo coloro che mi cercano ed accolgo con gioia amorevole coloro che desiderano il mio amore. Tutto ciò che potrai sentire del mio dolce amore in questa vita, è, di fronte al mio amore nell'eternità, come una gocciolina nel mare.

COME IDDIO POSSA APPARIRE IROSO PUR ESSENDO PIENO D'AMORE

Il Servo: Signore, se penso alla tua tremenda giustizia, il mio cuore grida con voce dolente: Dolore a tutti coloro che hanno peccato, chè se sapessero quale severa discolpa tu esiga, in silenzio e senza alcuna obiezione, per ogni peccato, anche quello commesso dai tuoi più cari amici, si strapperebbero i denti ed i capelli, piuttosto che adirarti ancora. O, il tuo aspetto adirato è sì spaventevole e tanto insopportabile, quando ti allontani sprezzante, e le tue parole ostili sono sì infocate, che il cuore e l'anima me ne restano feriti profondamente!

Ahimè, Signore, proteggimi dal tuo volto adirato, e non risparmiarmi la tua vendetta in questo mondo! Il solo sospetto che tu ti sia

distolto da me con sprezzo per i peccati che ho commesso, mi è tanto intollerabile, che supera in amarezza qualsiasi cosa. O Signore, mio Padre fedele, come potrebbe sopportare il mio cuore il tuo terrificante aspetto? Se penso al tuo viso sfigurato nell'ira, l'anima mi ribolle dal dolore, ed ogni mia forza trema sì fortemente, che posso paragonare ciò solo alla tempesta, quando il cielo comincia ad oscurarsi ed a diventare nero, quando infuria il fuoco nelle nubi, mentre le stracciano i violenti fulmini, e la terra si scuote e cadono sugli uomini gli strali infocati. Signore, nessuno si acquieti nel tuo silenzio, poichè in verità il tuo silenzio diventa un tuono iroso. Signore, l'aspetto rabbioso della tua ira paterna è l'inferno degli inferni per l'uomo che teme di adirarti e di perderti — e voglio tacere dell'aspetto orrendo che dovranno mirare i malvagi con grande lor cruccio nel giorno del giudizio. Ahi, ahi, dolore eterno a coloro che attende una miseria sì grande!

Signore, il mio cuore si meraviglia però, che tu ti dica pieno d'amore.

Risposta della Saggezza Eterna: Io sono il bene immutabile che rimane uguale a sè stesso. Ma sembro disuguale per la disuguaglianza di coloro che una volta mi guardano con peccato e l'altra volta senza peccato. Sono pieno d'amore, eppure sono un giudice tremendo del delitto. Voglio che i miei amici abbiano di me un timore infantile e che sentano per me un dolce amore, per restare lontani dalla colpa e perchè l'amore li unisca a me in fedeltà completa.

PERCHÈ EGLI SI DISTOGLIE AI SUOI AMICI DOPO LA DELIZIA DEL CUORE E IN COSA SI RICONOSCE LA SUA VERA PRESENZA.

Il Servo: Signore, tutto corrisponde al desiderio del mio cuore, salvo una cosa. In verità, Signore, quando un'anima è tutta sfinita di bramare te ed i dolci giuochi d'amore della tua presenza, allora, o Signore, tu taci e non dici una sola parola che si possa udire. E poichè tu, o Signore dilettissimo, sei l'unico amore eletto, come vuoi che non dolga se tu ti distogli e resti in silenzio?

Risposta della Saggezza Eterna: In mia vece mi annunciano tutte le creature.

Il Servo: O Signore, questo non basta mica all'anima languente!

Risposta della Saggezza Eterna: Ma ogni parola detta di me è un messaggero d'amore che ho mandato al loro cuore, ed ogni parola della Sacra Scrittura, che parla di me, è una dolce lettera d'amore, come se io stesso gliel'avessi scritta. Ancor questo non le basterà?

Il Servo: O tenero amore prescelto, tu sai come ad un cuore che ama non basti nulla che non sia l'oggetto stesso del suo unico amore, il suo solo conforto.Signore, tu, amante fedele, eletto, insondabile, vedi: anche se le lingue di tutti gli angeli ti annunciassero a me, l'amore infinito non brama e spasima che per quell' uno che è l' oggetto del suo desiderio. Bisogna che un'anima amante ti prenda per il regno dei cieli, perchè tu se il suo regno dei cieli. Ahimè, Signore, se permetti che te lo dica, dovresti pur essere un po' più fedele ai poveri cuori amanti che si struggono per te ed a coloro che sospirano dal profondo del cuore per te, loro unico amore, che guardano a te sì pieni di miseria e che dicono con la voce del cuore: « Revertere, revertere », e si preoccupano di averti mosso ad ira e di essere perciò

abbandonati da te, senza che possano riavere la tua presenza, senza che tu li circondi amorevolmente con le braccia del tuo cuore e che te li stringa al petto per far dimenticare loro ogni dolore.

Signore, tu senti ciò e lo sai, eppure taci?

Risposta della Saggezza Eterna: Lo so e lo vedo con molta gioia del mio cuore.

Domanda la Saggezza: Rispondimi ora ad una domanda, giacchè stai sempre scrutando nelle cose più recondite: Cos'è ciò che il sommo spirito creato gradisce più di tutto?

Il Servo: O Signore, vorrei sentire questo piuttosto da te; troppo m'è alta la tua domanda.

Risposta della Saggezza Eterna: Ebbene, te lo dirò. Al più alto degli angeli nulla piace di più che obbedirmi in tutte le cose, e se sapesse di raccogliere la mia lode per avere sarchiato le ortiche e l'erbaccia, questa gli sarebbe l'occupazione più gradita.

Il Servo: O Signore, quanto mi colpisci con questa domanda! Tu vuoi infatti, che io rinunci completamente ad ogni gioia terrena e che altro non cerchi se non la tua lode, nella dura lotta come nella dolce pace.

Risposta della Saggezza Eterna: La maggiore spassionatezza è l'essere spassionati nella solitudine (*).

Il Servo: Ma, Signore, ciò fa tanto male!

Risposta della Saggezza Eterna: Dove vuoi che la virtù venga messa alla prova se non nelle tribolazioni? — Ma sappi ugualmente, che vengo spesso alla mia casa chiedendo di potervi entrare, e me lo vedo rifiutare; spesso vengo accolto come un pellegrino, trattato indegnamente e scacciato ben presto. Ma ai miei diletti vengo da solo e presso di loro ho una piacevole dimora; e ciò avviene tanto segretamente, che rimane nascosto a tutti, salvo quelli che vivono nella solitudine, che osser-

(*) Nell'originale: « Die höchste Gelassenheit ist Gelassensein in Verlassenheit ».

vano le mie vie e si tengono pronti ad essere degni della mia grazia.

Il Servo: Signore dilettissimo, mi sembra che tu sia un amante assai discreto, e ti prego di darmi qualche segno della tua presenza reale.

Risposta della Saggezza Eterna: Conoscerai meglio di tutto la mia vera presenza, quando mi nascondo e tolgo all'anima ciò che è mio: allora t'accorgerai appena di quel che sono io e di ciò che sei tu. Io sono il Bene eterno, senza il quale nessuno possiede alcun bene. Perciò, quando spargo me stesso, il Bene eterno, nell'amore e nella gioia, tutto diventa buono, dovunque io vada, ed in ciò si conosce la mia vera presenza, come il sole nel suo splendore, chè esso pure non può essere conosciuto nella sua vera sostanza. Se non mi hai mai sentito nel tuo animo, raccogliti in te stesso ed impara a distinguere le rose dalle spine ed a sceverare i fiori dall'erba.

Il Servo: In verità, Signore, io cerco, ma non trovo che una grande disadeguatezza.

Quando sono abbandonato da te, la mia anima è come il malato che non assapora alcun cibo e cui tutte le cose sono a noia. Il corpo è acidioso, lo spirito è pesante, l'interno è tutto convulso e l'esterno è triste. Tutto ciò che vedo e sento mi è tedioso, seppure sappia che è buono, — perchè ho perduto ogni appoggio. Allora sono tenero per i miei vizi, debole nella resistenza ai nemici, freddo ed indifferente verso tutte le buone cose. Chi viene da me allora, trova la casa deserta, poichè il padrone che sa dare consiglio in ogni evenienza e che fa stare bene tutta la famiglia, è assente.

Ma, o Signore, quando la chiara stella mattutina sorge nel mio animo, ogni dolore passa, il mio cuore ride, il mio spirito è lieto e la mia anima si rallegra; divento tutto d'umore festevole e tutto ciò che è in me o con me, si trasforma in tua lode. Tutto ciò che era pesante e faticoso e che non si lasciava dominare, diventa leggero e dolce: il digiuno, la veglia, la preghiera, la sofferenza, la rinuncia ed ogni fatica spariscono alla tua presenza. Acquisto allora un grande ardimento, che nell'abbandono mi è venuto a mancare. L'anima mi re-

sta tutta soffusa di chiarità e di verità e di dolcezza, sì da dimenticare ogni pena. Il cuore riesce a sommergersi in una dolce contemplazione, la lingua sa cantare le tue lodi, tutte le cose si lasciano compiere con facilità, e chi cerca, trova un buon consiglio per tutto ciò che vuole. Allora mi sento come se avessi superato il tempo e lo spazio e come se mi trovassi nell'atrio della eterna beatitudine. O Signore, come sarebbe bello se ciò durasse a lungo! Perchè d'un subito tutto sparisce, e resto nudo ed abbandonato, finchè, dopo molte angosce, ritorna nuovamente. O Signore, sei tu questo, o lo sono io, o che cos'è insomma?

Risposta della Saggezza Eterna: Tu non sei altro e non hai altro in te che difetto; sono io questo e questo è il giuoco dell'amore.

Il Servo: Signore, che cosa è il giuoco dell'amore?

Risposta della Saggezza Eterna: Finchè l'amato sta presso l'amante, essa non sa quanto egli le sia caro; ma quando l'amato se n'è allontanato, allora essa s'accorge quanto egli le sia stato caro.

Il Servo: O Signore, questo è un giuoco ben difficile! O Signore, non c'è nessuno che possa essere liberato da questa mutevolezza durante la sua vita?

Risposta della Saggezza Eterna: Pochi ve ne sono, poichè la costanza appartiene all'eternità.

Il Servo: E chi sono questi uomini?

Risposta della Saggezza Eterna: I più puri, quelli che maggiormente somigliano all' eternità.

Il Servo: Signore, e chi sono questi?

Risposta della Saggezza Eterna: Sono gli uomini che hanno superato col maggior zelo possibile ciò che li separa da me.

Il Servo: Signore diletto, insegnami come debba comportarmi di fronte a ciò nella mia imperfezione.

Risposta della Saggezza Eterna: Nei giorni buoni tieni presente quelli cattivi e non dimenticare i giorni buoni in quelli cattivi; allora non potranno recarti danno nè la presunzione durante la mia presenza nè la malinconia

nell'abbandono. Se per tua debolezza non sai rinunciare sempre e volentieri alla mia presenza, aspettami con pazienza e cercami con amore.

Il Servo: Ohimè, Signore, la lunga attesa è ben dolorosa!

Risposta della Saggezza Eterna: Chiunque voglia possedere un essere amato, deve sopportare il bene ed il male. Non basta darmi una parte del giorno; chi vuole indagare l'intimo di Dio, ascoltare le sue parole segrete e comprendere i suoi pensieri occulti, deve essere capace di una continua interiorità.

Eja, come lasci vagare incautamente i tuoi occhi ed il tuo cuore, mentre hai pur dinanzi a te la deliziosa immagine eterna, che non si distoglie da te nemmeno per un istante! Come ti dimentichi completamente, mentre il Bene eterno ti circonda tutto con la sua presenza! Che cosa cerca l'anima nelle poche esteriorità, contenute tanto nascostamente nel regno dei cieli?

Il Servo: Signore, cos'è quel regno dei cieli che sta nell'animo?

Risposta della Saggezza Eterna: È la giustizia, la pace e l'esultanza nello Spirito Santo.

Il Servo: Signore, da questo discorso m'accorgo che tu percorri molte nascoste vie nell'anima, vie nascoste a lei stessa, e che tu educhi l'anima in questa segretezza e che le insegni ad amare ed a conoscere la tua alta divinità, mentre dapprima essa non era rivolta che alla tua dolce umanità.

PERCHÈ IDDIO RENDE TANTO DIFFICILE LA VITA DEI SUOI AMICI.

Il Servo: Signore, c'è una cosa che mi preme; posso parlartene? Caro Signore, non adirarti ed ascoltami con pazienza.

Si dice, Signore, che per quanto siano affettuosi il tuo dolce amore e la tua amicizia, tu assai spesso rendi difficile la vita ai tuoi amici, per le molte ed amare sofferenze che mandi loro, per il disprezzo che ha per loro tutto il mondo e per le molte contrarietà interne ed esterne. Quando un uomo è accolto nella tua amicizia, il primo passo che deve fare, è di prepararsi e di votarsi alle sofferenze. Signore, per la tua bontà, quale dolcezza possono essi trovare in ciò, e come mai puoi soffrire che ciò avvenga ai tuoi amici? Oppure non ne vuoi sapere nulla?

Risposta della Saggezza Eterna: Io amo i miei amici nello stesso modo come sono amato da mio padre. Agisco di fronte ai miei amici secondo l'atteggiamento che ho avuto dall'inizio del mondo fino a quest'oggi.

Il Servo: Di ciò appunto ci si lamenta e si dice che per ciò hai sì pochi amici: perchè li tratti male in questo mondo. Per questo, o Signore, vi sono molti che ottengono prima la tua amicizia, e poi, quando dovrebbero essere messi alla prova nei dolori, ti abbandonano; e (debbo dirlo con vero dolore e lagrime amare del mio cuore) ricadono nuovamente in ciò che già avevano abbandonato per te. Signore, tu che ne dici?

Risposta della Saggezza Eterna: Queste lamentele provengono da uomini deboli di fede e meschini nelle opere, tepidi nella vita e di spirito inesperto. Ma tu, mio caro, innalza il tuo spirito dal fango e dalla profonda pozza della voluttà fisica. Apri i tuoi sensi interni, spalanca i tuoi occhi spirituali e guarda, conosci ciò che sei, dove sei e dove appartieni;

vedrai e comprenderai, che faccio ai miei amici ciò che vi sia di più caro.

Secondo la tua essenza naturale tu sei uno specchio della divinità, una immagine della Trinità ed un simbolo dell'eternità. E come io nella mia eterna indivenutezza sono il bene infinito, tu pure sei infinito nella tua nostalgia; e ciò che può offrire questo mondo, vale per calmare la tua nostalgia non più di una gocciolina nella vasta profondità del mare.

È così che stai in questa misera valle di lagrime, in cui ciò che è caro è mescolato al dolore, il riso al pianto, la gioia alla tristezza; in questa valle di lagrime, in cui non vi fu mai un cuore solo che avesse provato una gioia pura; poichè essa inganna e mente, come te lo sto dicendo: promette molto e mantiene poco: è breve, mutevole ed incostante; oggi piena d'amore, domani piena di dolori: vedi, questo è il giuoco della vita.

DELL'ETERNO DOLORE INFERNALE

Eja, mia eletta, mira ora dal fondo del tuo cuore tutto il miserando dolore! Dove sono ora quelli che presero dimora in questa vita con quiete e gioia, con mollezze e comodità? Ahimè, a che giovano ora i piaceri temporali, che si perdono col breve scorrere del tempo, come se non fossero mai esistiti? Come passa presto l'amore, e come dura in eterno il dolore! O pazzi ingenui! A che vi giova ora l'aver detto allegramente: « Su, amici, allegri! lasciamo la tristezza e viviamo in grande gioia! ». A che vi giovano tutti i piaceri che avete provato? Ora dovete gridare con voce miseranda: « Ahi, ahi, eterno dolore di essere nati in questo mondo! Come ci ha ingannati la breve vita, come ci ha traditi la morte!

Ahi, padre e madre e tutti i miei cari, Iddio abbia pietà di voi per sempre, chè non ci rivedremo mai più nelle gioie e dovremo stare per sempre separati da voi! Ahi, separazione, distacco eterno, quanto fai male! Ahi, torcer di mani, ahi digrignar di denti, gemiti e pianti! Ahi, urli e grida eterne, senza mai trovare ascolto! I nostri miseri occhi altro non possono vedere che pene ed angosce, le nostre orecchie non possono sentire altro che singhiozzi e lai. Ahi, ahi, monti e valli, che aspettate ancora, che indugiate sì a lungo, perchè ci risparmiate? Perchè non vi precipitate su di noi, vedendo tanta miseria? O, sofferenze di quel mondo e di questo, quanto siete diverse le une dalle altre! O Presente, come abbagli ed inganni! O, perchè non abbiamo pensato a questo nella nostra fiorente gioventù, nei bei giorni pieni di voluttà, perduti nell'abbondanza e che non ritorneranno mai più? Ahi, se avessimo almeno una sola, breve ora di tutti i lunghi anni perduti, una breve ora che la giustizia di Dio ci nega e che ci resterà negata eternamente e senza speranza! O, null'altro vogliamo se non questo: Che vi sia una pietra

da mulino, larga quanto la terra intera e tanto vasta nella sua circonferenza, da toccare il cielo tutto in giro, e che ogni centomila anni venga un uccellino a beccare tanto di quella pietra, quant'è la decima parte di un granellino di miglio, ed in altri centomila anni altrettanto, in modo da beccare in dieci volte centomila anni tanto di quel sasso, quant'è un granellino di miglio; — noi poveri altro non vorremmo, che quando questo sasso sarà consumato, cessino pure i nostri martirî eterni — ma nemmeno ciò può essere! ».

Vedi, questo è il canto di dolore che spetta agli amici del temporale.

Il Servo: Ohimè, giudice severo, come sono spaventato fino al fondo del mio cuore! Come si sente venir meno la mia anima per il dolore e per la pietà di queste povere anime! Chi è così malvagio da poter sentire questo, senza tremare per sì aspra bisogna? Ahimè, ahimè, mio unico amore, non abbandonarmi! Ahimè, piuttosto che essere separato per sempre da te, mio unico amore — e taccio di tutto il resto — o miseria e dolore!, vorrei essere tormentato

mille volte al giorno. Solo a pensare alla separazione, credo di cadere per la paura.

Eja, Signore, mio Padre diletto, fa di me in questo mondo quel che vuoi, chè non me ne importa, ma risparmiami il doloroso distacco, poichè non potrei sopportarlo a nessun costo!

Risposta della Saggezza Eterna: Non temere! Ciò che era unito nel tempo, non rimarrà separato nell'eternità.

Il Servo: O Signore, quanto sarebbe bene se ciò fosse udito da tutti gli uomini che trascorrono tanto pazzamente i loro bei giorni, affinchè si ravvedano ed emendino la loro vita!

DELLA GIOIA INCOMMENSURABILE DEL REGNO DEI CIELI

La Saggezza Eterna: Ora alza gli occhi e guarda dove appartieni. La tua patria è il paradiso celeste; qui sei un ospite straniero, un pellegrino senza casa. E come un pellegrino si affretta verso la sua patria, dove lo aspettano i cari amici diletti e lo attendono con grande nostalgia, così tu affrettati verso la tua patria, eja, dove [i tuoi amici] ti vedrebbero volentieri, ove vogliono avere la tua gioconda presenza, ove ti salutano amorevolmente, ti accolgono teneramente, e ti uniscono per l'eternità alla loro gioconda compagnia! Vedi, se tu sapessi quanto ti desiderano e come vorrebbero che tu combatta valorosamente nei dolori e che ti comporti cavallerescamente in ogni avver-

sità che loro hanno già superato, pensando ora con molta dolcezza agli anni passati nelle dure prove, sopporteresti più facilmente le sofferenze; poichè quanto più amaramente hai sofferto, tanto più degnamente sarai accolto. Eja, quanto piaceranno allora gli onori! come ho pieni di gioia il cuore e l'animo, quando posso lodare, elogiare ed esaltare l'anima dinanzi a mio padre ed alle schiere celesti, perchè ha sofferto tanto, ha combattuto tanto ed ha vinto finalmente in questa vita di lotte! Vedi, tu hai tanti amici nella tua patria, che quello che ti è più estraneo nella loro grande folla, ti ama con più attaccamento e fedeltà, di quanto in questo mondo il padre o la madre amano l'unico loro figlio diletto.

Mettiti ora in cammino con me, chè voglio condurti lì in ispirito e lasciare che tu vi dia un'occhiata da lontano, contemplandola in una rude immagine.

Vedi, oltre il nono cielo, che è infinitamente più lontano che centomila volte la più distante contrada della terra, v'è un altro cielo, che si chiama il « Coelum empyreum », il cielo infocato, detto così non per il fuoco, ma per la

chiarezza incommensurabile e trasparente, che ha in sè immutabilmente ed eternamente. Questa è la splendida corte in cui abitano le schiere celesti, in cui mi loda la stella mattutina ed in cui giubilano seco, i figli di Dio. Lì stanno i seggi eterni circonfusi della luce inafferrabile, donde furono scacciati i mali spiriti e cui appartengono gli eletti. Ora guarda tu stesso il bel prato celeste: ehi, che voluttà estiva, che distesa del chiaro maggio e che valle della vera gioia! Qui si vede passare il giocondo cenno degli occhi da un innamorato all'altro, qui le arpe ed i violini, il canto, il saltellare, la danza e la contraddanza e l'eterna gioia per sempre; quì la potenza del desiderio, quì l'amore senza dolore in certezza sempiterna. Ora mira intorno a te la folla innumerevole, come beve a suo piacimento dalla viva fonte scrosciante! Vedi, come fissano i loro occhi allo specchio chiaro e puro della mera divinità, specchio in cui sono visibili e manifeste tutte le cose! Eja, guarda ora per rallegrarti il cuore e lo spirito, e vedi come la madre della pietà ha rivolto con dolcezza gli occhi, i suoi miti e pietosi occhi, a te ed a tutti i peccatori, e con quanta poten-

za ti protegge e come ti riconcilia col suo figlio diletto.

Vedi, porto al mio braccio la mia diletta sposa, conducendola a casa dal paese straniero, con le grandi ricchezze della splendida contraddote. Adorno il suo interno col bell'abito della chiara gloria, che la esalta oltre le sue forze naturali. Paternamente la rivesto d'un corpo trasfigurato, sette volte più lucente della luce del sole, giocondo, leggiadro, libero dal dolore. Le impongo una deliziosa corona d'oro e su questa pongo una coroncina d'oro.

Il Servo: Signore dilettissimo, cos'è la contraddote, e cos'è la corona e la graziosa coroncina?

Risposta della Saggezza Eterna: La contraddote, è la visione manifesta di ciò che credi, la comprensione presente di ciò che speri, ed il godimento delizioso e lieto di ciò che ami sulla terra; la bella corona è la ricompensa essenziale, ma la graziosa coroncina è la ricompensa devoluta.

Il Servo: Signore, cos'è questo?

Risposta della Saggezza Eterna: La ricompensa devoluta viene dalla gioia particolare che l'anima si guadagna per le opere particolari ed onorevoli, con le quali ha raggiunto quaggiù la sua vittoria; e la ottengono gli alti maestri, i forti martiri e le pure vergini; ma la ricompensa essenziale viene dall'unione contemplativa dell'anima con la mera divinità, poichè essa non ha pace finchè non viene condotta fuori dalle sue forze e dalle sue capacità e finchè non viene recata nell'essenzialità naturale delle persone [divine] e nella unicità unitaria dell'Essere. In questo ente essa trova il suo soddisfacimento e l'eterna beatitudine; e quanto più solitario e nudo fu il suo spegnimento, tanto più facile è il suo risveglio, e quanto più facile fu il suo risveglio, tanto più rapido sarà il suo ingresso (*) nell'aspro deserto e nel profondo abisso della pura divinità, in cui si sommerge, s'annega e si unisce, null'altro potendo più volere, se non ciò che vuole Iddio, in modo

(*) Fu impossibile riprodurre nella traduzione la terminologia dell'originale, che, a titolo di completezza, si riporta ugualmente: spegnimento = Ausgehen; risveglio = Aufgehen: ingresso = Eingehen.

da essere lo stesso essere che è Dio; essa diventa cioè beata per grazia, mentre Dio è beato per natura.

Eja, alza ora allegramente il viso, dimentica per un poco il tuo dolore, rinfresca in questo oscuro silenzio il tuo cuore pensando alle care schiere che hai osservato di nascosto, e guarda come sono rosee, e come risplendono stupendamente i visi che quaggiù s'imporporarono di vergogna sì spesso al mio servizio. Non si sentono più infatti i gridi lamentosi, come allora: « Ahimè, Signore, perchè m'hai abbandonato? », ma sento che risuona leggiadramente alle tue orecchie questo canto: « Venite a me, o miei diletti, a possedere il regno eterno, che vi attende dall'inizio del mondo! ». Dove se ne sono andati i dolori, le sofferenze e le avversità che avete dovuto sopportare sulla terra? O, mio Dio, se ne sono andate presto come un sogno, come se non aveste proprio sopportato alcun dolore. O dilettissimo Iddio, come sono nascosti al mondo i tuoi giudizi! Eja, o eletti, ora non dovete nascondervi più in un cantuccio e celarvi dalla pazzia insensata degli altri!

Il Servo: O miracolo dei miracoli! O bene insondabile, che cosa sei? Eja, tenero Signore eletto ed amorevole, come si sta bene quì! o mio unico amore, lasciaci quì!

Risposta della Saggezza Eterna: Quì non puoi restare ancora, perchè dovrai portare a termine più d'una ardita battaglia. Questa vista ti fu concessa soltanto perchè tu possa subito sovvenirtene nelle tue sofferenze — in modo da non lasciarti prendere dallo sgomento, — perchè tu dimentichi i tuoi dolori, e quale risposta al lamento degli uomini inconsulti che mi rimproverano di trattare male i miei amici. Ora vedi quanto la mia amicizia sia diversa dall'amicizia di questo mondo, e quanto in realtà io tratti meglio i miei amici — e taccio della grande afflizione, delle ambasce e dei gravi dolori, in cui nuotano e sguazzano giorno e notte, se sono sì accecati da non capirlo. Perchè io ho disposto per l'eternità, che ogni spirito inordinato diventi un martirio ed una penitenza a sè medesimo. I miei amici hanno i disagi del corpo, ma hanno pure la pace del cuore; ma gli amici del mondo cer-

cano il benessere in questa vita ed hanno i disagi del cuore, dell'anima e dello spirito.

Il Servo: Signore, ora vedo che le sofferenze non provengono dalla tua severità, ma dalla tua amorevole dolcezza. Nessuno dica più che tu hai dimenticato i tuoi amici! Hai dimenticato coloro — poichè disperi di essi — cui risparmi quaggiù le sofferenze. Signore, giustamente coloro cui vuoi risparmiare lassù la pena eterna e cui vuoi dare la gioia sempiterna, non avranno quì un sol giorno tranquillo, nè gioia, nè quiete. O Signore, fa che queste due visioni non abbandonino mai più gli occhi del mio cuore, affinchè non perda più la tua amicizia.

DELLA NOBILTÀ INCOMMENSURABILE DELLA SOFFERENZA TEMPORALE.

Signore dilettissimo, dimmi ora, quali sofferenze credi che siano utili e buone nell'intimo?

Risposta della Saggezza Eterna: Credo che lo siano le sofferenze accettate volontariamente ed incontrate involontariamente, se l'uomo fa virtù di questa necessità, sì da non volere rinunziare ad essa senza mia volontà e da includerla nella mia eterna lode con umile ed amorevole pazienza; e quanto più questa decisione è spontanea, tanto più è nobile ed a me accetta. Ora senti ancora di questi dolori e scrivilo sul fondo del tuo cuore, e tienlo a segno dinanzi agli occhi spirituali della tua anima.

Io abito nell'animo puro come nel paradiso

di tutte le gioie; non posso perciò soffrire che l'anima s'appigli con amore e con piacere a qualcosa di diverso. Essa tende per natura alla dannosa voluttà, perciò chiudo la strada con spine, ne copro di contrarietà il percorso, che essa l'ami o no, perchè non mi sfugga; semino il dolore su tutte le sue vie, perchè non possa posare il piede del suo desiderio in alcun luogo se non sulla maestà della mia natura divina: Vedi, se tutti i cuori fossero un cuore solo, non avrebbero la forza di portare nemmeno una piccola parte di quella ricompensa, che io voglio dare nell'eternità per il più piccolo dolore incontrato per me e per mio amore. Questo è il mio eterno ordinamento in tutta la natura, e da esso non mi diparto; ciò che è nobile e buono, deve essere acquistato amaramente; chi rimane indietro, resti pure. Molti sono chiamati, ma pochi sono eletti.

Il Servo: Signore, può darsi che la sofferenza sia un bene incommensurabile, purchè non sia infinita e sì spaventevole ed inaudita. Signore, tu solo conosci ciò che è nascosto ed hai creato tutte le cose secondo il loro proprio

numero e misura; tu sai che le mie sofferenze superano ogni misura e che sorpassano le mie forze. Signore, v'è qualcuno al mondo che soffra costantemente dolori maggiori dei miei? — io non ne so trovare alcuno. Signore, se tu mi mandassi dei dolori ordinari, potrei sopportarli: ma non so come potrei resistere più a lungo ai dolori particolari, che mi stringono nascostamente l'animo e lo spirito, e che soltanto tu conosci a fondo.

Risposta della Saggezza Eterna: Ogni ammalato crede di stare peggio degli altri, ed ogni bisognoso crede di essere il più povero di tutti. Se ti avessi mandato delle altre sofferenze, tu diresti lo stesso. Vòtati liberamente al mio volere in ogni sofferenza che ti chiedo, senza voler sfuggire ad un dolore o all'altro. Non sai che, essendo tuo amico, voglio il tuo meglio, e che nemmeno tu stesso disporresti diversamente? Ma io sono la Saggezza Eterna, e so meglio ciò che sia il tuo bene; avrai visto perciò, come chi sopporta meglio le mie sofferenze, ne è più frequentemente afflitto, che esse lo colpiscono più a fondo e più lo frustano,

che non i dolori accettati [passivamente]. Di che ti lamenti allora? Dimmi or dunque: « Mio Padre fedelissimo, fa di me quel che vuoi ! ».

Il Servo: Ahimè, Signore, è facile parlare così, ma è difficile sopportarlo, chè duole assai.

Risposta della Saggezza Eterna: Se il dolore non dolesse tanto, non si chiamerebbe dolore. Non v'è nulla di più doloroso che soffrire, e nulla di più lieto che l'aver sofferto. Il soffrire è una breve sofferenza ed una lunga gioia. A chi soffre di buon grado, la sofferenza non dà più sofferenza. Se tu avessi tanta dolcezza spirituale e consolazione e lietezza divina, da traboccare continuamente di rugiada celeste, non ne terresti sì gran conto e non avrei da essertene tanto grato, nè mi farebbero tanto tuo debitore, quanto la sofferenza amorevole o la spassionatezza in quelle ambasce che stai soffrendo per mio amore. Prima si volgono a me dieci uomini in grande piacere e gioconda dolcezza, che non uno solo in tenaci sofferenze e contrarietà. Se tu avessi tanta scienza come tutti gli astrologhi messi insieme, se tu potessi

parlare di Dio come tutte le lingue angeliche degli uomini e se tu possedessi la ricchezza del sapere di tutti i maestri, questo non potrebbe farti progredire sulla retta via quanto il darti ed abbandonarti a Dio con tutti i tuoi dolori; poichè la scienza ed il sapere l'hanno in comune i buoni ed i cattivi, mentre i dolori non spettano che ai miei eletti.Chi sapesse confrontare rettamente il tempo e l'eternità, si stenderebbe per cent'anni in una fornace ardente, piuttosto che rinunziare nell'eternità alla minima ricompensa per il minimo dolore; poichè questo finisce, ma quella è senza fine.

Il Servo: O dolce, amabile Signore, quale dolce suono d'arpe per l'uomo che soffre! Signore, se nei miei dolori tu mi cantassi dei salmi sì dolci, li soffrirei ben volentieri!

Risposta della Saggezza Eterna: Per il mondo, il dolore è un'abiezione; per me, è una magnificenza incommensurabile. La sofferenza mi rende caro l' uomo, poichè l' uomo che soffre mi somiglia. La sofferenza è un bene nascosto, che nessuno può pagare; e se un uomo stesse dinanzi a me in ginocchio

per cent'anni perchè gli sia concessa una sola sofferenza, ancora non l'avrebbe guadagnata. Essa fa dell'uomo terreno un uomo celestiale. La sofferenza porta il distacco dal mondo e l'intimità continua con me. Colui che accolgo amichevolmente, deve essere sconfessato ed abbandonato dal mondo. [La sofferenza] è la via più sicura e più breve e più vicina. Vedi, chi sapesse quanto la sofferenza sia utile, la dovrebbe accogliere dalle mani di Dio come un dono prezioso. Eja, più d'uno era figlio dell'eterna morte, addormentato d'un sonno profondo, e la sofferenza lo ha sollevato ed incoraggiato ad una retta vita. La sofferenza mantiene l'animo nell'umiltà ed insegna la pazienza; è la guardiana della purità e reca la corona della eterna beatitudine. Difficilmente vi sarà un uomo, cui la sofferenza non porti qualche bene, sia nei peccati, sia all'inizio [della retta via] o nel progresso o nella perfezione, poichè essa purifica il ferro, affina l'oro e abbellisce i nobili gioielli. La sofferenza storna le colpe, abbrevia il purgatorio, scaccia le tentazioni, distrugge il vizio, rinnova lo spirito; porta una retta speranza, una coscienza pura

ed un umore costantemente sereno. Sappi che è una bevanda sana ed un'erba più salutare di tutte le erbe del paradiso. Macera il corpo, che pur deve imputridire, ma nutre il nobile spirito, che deve rimanere in eterno. Vedi, la nobile anima prospera nella sofferenza, come la bella rosa per la dolce rugiada di maggio. Che cosa sa l'uomo che non ha sofferto? La sofferenza conduce l'uomo per forza a Dio, ch'egli lo voglia o no. Chi si mantiene sereno nella sofferenza, assoggetta l'amore ed il dolore, l'amico ed il nemico. Nessun cavaliere abile nei tornei ha riscosso tanta ammirazione, come lo stupore che invade le schiere celesti a vedere l'uomo che sa soffrire. Tutti i santi sono i coppieri dell'uomo sofferente, poichè essi hanno ben provato [la sofferenza] ed ora gli dicono ad una voce, che è una bevanda salutare e senza veleno. La pazienza nelle sofferenze è più che risuscitare i morti o fare altri segni; è la via stretta che conduce splendidamente alla porta del cielo. La sofferenza riveste l'anima d'un abito roseo, purpureo, reca la rossa corona di rose ed il verde scettro di palme; è un rubino splendente nel monile d'una

vergine. Essa canta in eternità con dolce voce e con libero animo una nuova canzone, che non hanno mai potuto cantare le stesse schiere angeliche; perchè non hanno sperimentato il dolore. E per dirtela in breve: i sofferenti sono chiamati miseri dal mondo, ma per me sono beati, perchè sono i miei eletti.

Il Servo: Signore, mentre guardo con occhi amorevoli te, deliziosa vista del mio cuore, mi sembra che tutti i dolori forti e grandi, in cui mi hai paternamente messo alla prova ed alla cui vista perfino i tuoi pii amici si sono spaventati, altro non siano stati che una dolce rugiada di maggio.

DEL VALORE INEFFABILE DELLA CONTEMPLAZIONE DELLA SOFFERENZA DIVINA

La Saggezza Eterna: Successe molti anni fa, che un prete che stava all'inizio della sua via stesse soffrendo amaramente d'una malinconia inordinata, che a volte lo affliggeva tanto, come nessun cuore che non abbia provato altrettanto, se lo può immaginare. E mentre se ne stava una volta nella sua cella dopo il desinare, il dolore lo vinse, sì che non poteva più studiare nè pregare nè fare alcunchè di buono e sedeva tutto triste, poste le mani nel grembo, come se volesse custodire la cella in onore a Dio, incapace ad altre cose spirituali; e mentre sedeva così sconsolato, gli parve di udire distintamente una voce che diceva: « Perchè te ne stai seduto? Alzati e perditi nel

mio dolore, e così vincerai il tuo dolore! ». Ed egli presto s'alzò, poichè questa voce gli sembrava venire dal cielo, e prese il dolore [divino] ed in esso perdette tutto il suo dolore, tanto che non lo sentì mai più in quel modo.

Il Servo: O mia dolce Saggezza, tu che conosci tutti i cuori, tu sai che io desideravo sovra ogni altra cosa di sentire nel cuore di tutti gli uomini la tua grave sofferenza e che i miei occhi ne divennero notte e dì una fonte scorrente di amare lagrime. Ora la mia anima si lagna che queste tue sofferenze pur non penetrino tanto in fondo al mio cuore e che io non mediti su di esse così amorevolmente, come tu, o tenera Eletta, lo meriteresti. Insegnami perciò come mi debba comportare.

Risposta della Saggezza Eterna: Non contemplare i miei martiri di sfuggita e superficialmente, così a caso, ma con amore cordiale e con triste meditazione, chè altrimenti il cuore rimane poco toccato dalla devozione, come la bocca che sente poco la canna da zucchero non tritata. Se, malgrado le amare pene che soffro tu non puoi contemplare con occhi pian-

genti la mia sofferenza, prova a contemplarla con cuore ridente per il giocondo bene che vi puoi trovare. E se non puoi nè ridere nè piangere, medita su di essa in mio onore nella secchezza del tuo cuore; nè avrai fatto così di meno che disfacendoti in lagrime ed in dolcezza, perchè avrai operato così per l'amore della virtù, senza aggiungervi il tuo atteggiamento personale.

E per imprimertelo meglio nel cuore, ascolta: La mia severa giustizia non tollera alcuna ingiustizia piccola o grande nella natura intera, senza sottoporla ad espiazione e pentimento. Quando finirebbero dunque le tribolazioni di un grande peccatore, che ha commesso forse più di cento peccati mortali, e che secondo la scrittura dovrebbe mondarsi di ogni peccato mortale per sette anni od espiare nella fornace bollente del tremendo purgatorio la penitenza non fatta; ohimè, in quanto tempo potrebbe fare abbastanza penitenza questa misera anima? Quanto durerebbero i suoi tormenti? Invece, essa raggiungerà presto l'espiazione e la purificazione, solo a meditare sul mio dolore innocente e meraviglioso, attingendo al

nobile tesoro della mia ricompensa meritata. E seppure quest'anima meritasse di ardere nel purgatorio per mille anni, impiegherà poco tempo ad espiare ed a pentirsi, sì che penetrerà nella gioia eterna senza passare per il purgatorio.

Il Servo: Eja, Signore diletto, lascia ora le parole — sono tutto confuso — ed aprimi il nascosto tesoro della tua amorevole sofferenza.

Dai discorsi fidati, fatti con Dio sotto la croce, l'anima torna di nuovo a parlare delle sue sofferenze:

Il Servo: Tu mi hai rivelato la pena infinita che la tua essenza esterna ha sofferto sull'alto patibolo della croce e come essa fu martoriata e legata coi ceppi della miseranda morte. Ma, o Signore, come si svolsero le cose sotto la croce? Vi si trovava qualcuno che risentisse nel suo cuore la tua compassionevole morte e come ti comportasti nei dolori verso la tua triste madre?

Risposta della Saggezza Eterna: Odi la triste storia: Mi guardai in giro, e mi trovai abbandonato miseramente da tutti; gli stessi miei amici che mi avevano seguito, erano lontani da me, ed i miei cari discepoli se n'erano fuggiti. Ero nudo e spogliato di tutte le mie vesti. Ero divenuto impotente e vinto. Mi trattavano senza pietà, ma io restavo mansueto come un agnellino silenzioso.

Ero circondato da affanni e da pene amare, da qualunque parte mi volgessi. Sotto di me stava la mia triste madre, ed il suo cuore materno risentiva tutto ciò che io stavo soffrendo nel corpo. Il mio mite cuore ne fu profondamente commosso, perchè soltanto io conobbi fino in fondo il suo grave cordoglio, io solo sentivo le sue parole lamentose.

Il Servo: Ahimè, Signore dilettissimo, se almeno io, tuo povero servo, fossi stato presente, per rappresentare tutti gli uomini, se fossi stato al posto del mio Signore, recando il mio unico corpo a morte amara! Se non avessero voluto uccidermi con te, avrei circondato con le braccia del mio cuore, con pianti e lai, il

duro sasso della tua croce, tanto che sarebbe scoppiato per la pietà; e pure il mio povero cuore sarebbe scoppiato per amore dell'amato Bene.

Risposta della Saggezza Eterna: Fu decreto del mio eterno ordinamento, per il bene di tutti gli uomini, che dovessi vuotare da solo in quell'ora il calice del mio amaro martirio. Ma tu e tutti voi che volete seguirmi, dovrete rinunziare a voi stessi, prendere la vostra croce e seguirmi. Poichè la morte mi è sì cara, come se tu fossi andato allora con me a morte amara.

Il Servo: Caro Signore, insegnami ora, come io debba morire con te e quale sia la mia propria croce, poichè, in verità, Signore, non voglio più vivere per me, se tu sei morto per me.

Risposta della Saggezza Eterna: Se ti sforzerai di fare il meglio che puoi, se sarai schernito dagli uomini a parole ed a gesti, e se essi ti annichileranno nei loro cuori a tal punto da pensare che tu non possa o non osi nemmeno vendicarti, e se rimarrai fermo e costante, pre-

gando amichevolmente per loro il tuo padre celeste, scusandoli amorevolmente: quante volte morirai così a te stesso per mio amore, tante volte prospererà e fiorirà in te la mia morte. Se tu rimarrai puro ed innocente e se le tue buone opere saranno distrutte [dagli uomini], sì che sarai messo tra i colpevoli con piacere del tuo cuore, e se sarai pronto dal profondo del cuore a perdonare ogni male a coloro che ti stanno tormentando ed a coloro che vorranno farti espiare, come se non ti avessero fatto alcun male, e se tu li aiuterai e soccorrerai con le parole e con le opere, come pur io ho perdonato a coloro che mi hanno posto sulla croce: allora sarai in verità crocefisso al mio fianco. E se tu rinuncerai all'amore, all'aiuto ed alla consolazione di tutti gli uomini, salvo l'indispensabile, tu, disamato, rappresenterai tutti coloro che mi hanno abbandonato in quell'ora.

Porta la mia amara morte nel fondo del tuo cuore, nella tua preghiera e nella testimonianza delle tue opere: così porterai a compimento il dolore e l'amore della mia pura madre e dei miei cari apostoli.

Il Servo: O Signore dilettissimo, la mia anima desidera che tu mi racconti un poco del grande cordoglio della tua triste madre e che tu mi narri come essa si trovava sotto la croce.

Risposta della Saggezza Eterna: Chiedi di ciò a lei stessa.

DEGNA LODE DELLA PURA REGINA DEI CIELI

Il Servo: Eja, quando le nostre povere anime giacciono legate nelle strette catene del cordoglio insondabile e non possiamo rivolgerci da nessuna parte, non ci resta che volgere i nostri miseri occhi a te, eletta regina del regno dei cieli. Eja, tu specchio dell'eterno splendore solare, tesoro nascosto della infinita pietà divina, accogli il mio saluto e quello dei cuori colpevoli e contriti. O spiriti alti, anime pure, venite a lodare ed elogiare, ad esaltare e glorificare il paradiso delizioso di ogni piacere, l'alta regina; poichè io non ne sono degno, e pregatela che mi conceda nella sua bontà che pur io la lodi. O Madre di tutte le grazie, pur mi sembra che nè la mia anima nè quella d'un altro peccatore abbiano bisogno d'un permesso

o d'un intermediario presso di te, poichè sei tu l'intermediaria immediata di tutti i peccatori. E quanto più un'anima è colpevole, tanto più le sembra facile trovare accesso a te; e quanto più è carica di colpe, a tanto maggior ragione s'appressa a te. Perciò, anima mia, vai di buon animo! Sebbene la tua grande colpa ti allontani, la pietà insondabile ti invita.

Eja perciò, consolazione unica delle anime ree, unico rifugio degli uomini colpevoli, cui si innalzano tanti occhi umidi, tanti miseri cuori feriti, sii l'intermediaria e pacificatrice generosa tra me e l'Eterna Saggezza. Pensa, o pensa, mite regina eletta, che tu tieni tutta la tua dignità da noi uomini colpevoli. Cosa ti ha reso madre di Dio, scrigno in cui riposò dolcemente la saggezza eterna? Donna, fu proprio la colpa di noi poveri uomini. Come avresti potuto chiamarti madre delle grazie e della pietà, se non per la nostra angustia, che abbisognava della tua grazia e della tua pietà? La nostra povertà ti ha arrichito, le nostre imperfezioni ti hanno nobilitata al di sopra di tutti gli angeli.

Eja, volgi dunque gli occhi della pietà. —

che non ha distolto il tuo mite cuore da nessun peccatore, da nessun uomo sconsolato, — a me poveretto, prendimi sotto la tua protezione, poichè ho riposto in te la mia consolazione e la mia fiducia. Quante anime colpevoli, che Dio e le schiere celesti avevano ormai abbandonato, che hanno rinnegato Iddio, che disperavano di Dio e lamentandosi se n'erano separati, si sono attaccate a te, e tu le hai trattate con dolcezza, finchè per tua volontà non riebbero la grazia! Qual'è il peccatore che, per quanti assassini e delitti abbia mai commesso, non riprenda coraggio pensando a te? Risuonò mai musica sì bella in un cuore selvaggio, come il tuo puro nome, quando risuona nei nostri cuori pentiti?

O dolce regina, quanto possono rallegrarsi di te tutte le donne! Che senso vi è di dire ancora: Maledetta l'Eva che mangiò il frutto? Benedetta l' Eva (*) che ci riportò il dolce frutto celeste! Nessuno rimpianga più il paradiso: — ne abbiamo perduto uno, ma ne abbiamo guadagnato due. O non è forse questo

---

(*) Maria è detta spesso la « seconda Eva ».

un paradiso, in cui è cresciuto il frutto dell'albero vivente, in cui furono racchiuse tutte le gioie e tutte le voluttà? E non è questo il paradiso dei paradisi, in cui rivivono i morti, quando ne gustano i frutti e se dalle sue mani e piedi e fianchi scorrono le vive fonti della pietà inesauribile, della saggezza insondabile, della dolcezza traboccante, dell'amore fervido e della fontana della vita eterna, che irrorano tutto il mondo? In verità, Signore, chi ha mangiato di questo frutto, sa che questi due paradisi superano di gran lunga il paradiso terrestre.

Regina eletta, tu sei pure la porta delle grazie e l'ingresso della pietà, che mai si è chiuso. Il regno dei cieli ed il regno della terra possono trapassare prima che tu lasci partire senza soccorso chi veramente ti cerca. Perciò sei la prima cosa che il mio cuore guarda quando mi alzo e l'ultima quando mi metto a dormire. Ciò che le tue pure mani consegnano e nobilitano, non potrebbe più essere rifiutato, per la nobiltà di tanto messaggero, anche se quello che tu, o Pura, consegni al tuo caro figlio, fosse una piccola cosa. Perciò, o tenera Eletta, pren-

di la debolezza delle mie opere e portala teco, perchè attraverso il contatto delle tue mani acquisti qualche splendore dinanzi a Dio onnipotente. Come ti potrebbe rifiutare qualsiasi cosa il Re dei cieli? Tu puoi ben dire: il mio amante per me ed io per lui; tu per Dio e Dio per te, e voi due in un eterno ed insondabile giuoco d'amore, che nessuna dualità saprà mai separare. Ricordate e non dimenticate noi poveri bisognosi, che peregriniamo ancora sì miseramente nei paesi stranieri pieni di gravi cure.

Eja, Donna del regno celeste e del regno mondano, va e sii l'intermediaria, acquista pietà presso il tuo tenero bimbo, presso la Saggezza Eterna. O Saggezza Eterna, come potrai rifiutarmi ora qualunque cosa? Come ti offro al Padre Eterno, così offro ai tuoi miti occhi la tenera tua madre eletta; eja, mite e bella Saggezza, vedi ora i dolci occhi che ti hanno guardato sì spesso con bontà, riconosci le dolci guance, che tanto spesso, traboccante d'amore, hai premuto al tuo viso infantile. Ah, guarda la dolce bocca, che tanto spesso ti ha teneramente baciato, guarda le pure mani che ti han-

no servito così spesso. O mite mitezza, come potrai rifiutare qualsiasi cosa a colei che ti ha allattato così amorevolmente, che ti ha portato in braccio, che ti metteva a giacere e che ti alzava in piedi, e che ti ha allevato sì teneramente? Signore, ti rammento l'amore che tu hai avuto da lei nei giorni della tua infanzia, quando, seduto nel suo grembo materno le sorridevi sì dolcemente coi tuoi occhietti giocosi, quando la circondavi dolcemente con le tue braccia infantili e con quell'amore infinito che sentivi per lei più che per tutte le altre creature. Pensa pure al grande cordoglio che il suo cuore materno ha dovuto sopportare da solo sotto il patibolo della tua misera croce, quando ti vide nelle pene della morte, e quando il suo cuore e la sua anima teco morirono e rimorirono nei lamenti e nelle pene, e concedimi per suo mezzo, che possa liberarmi da tutto ciò che separa; che ottenga la tua grazia e che non la perda mai più.

DEL SUO CORDOGLIO INDICIBILE

La regina del cielo: Quanto più si ama qualcuno, quanto più egli è amabile e dolce, tanto meno si sopportano la sua perdita e la sua morte. E quando mai nacque qualcuno sì tenero, quando mai s'è visto qualcuno sì gentile come il mio unico amore grazioso, in cui e con cui possedevo tutto ciò che il mondo sappia dare? Ero morta a me stessa e vivevo in lui; e appena il mio bell'amore fu ucciso, solo allora morii del tutto a me stessa. Come il mio solo amore fu unico nel suo genere e più amato di ogni amante, così il mio unico dolore fu unico nel suo genere e più doloroso di ogni dolore di cui si abbia mai sentito. Godevo a guardare la sua bella e meravigliosa umanità, e la sua regale divinità era una dolce vista ai miei occhi:

pensare a lui era la gioia del mio cuore, parlare di lui era il mio passatempo, sentire le sue dolci parole era una musica per la mia anima. Egli era lo specchio del mio cuore, la delizia della mia anima, il regno dei cieli ed il regno della terra, e tutto ciò che è contenuto in essi, io lo possedevo attraverso la sua presenza. E poi, quando vidi appeso dinanzi a me il mio amore in pene mortali, ahi quale vista! Ahimè, ahimè, qual vista non fu! Il cuore morì in me, il mio spirito era come morto. Restai tramortita e svanirono i miei sensi. Alzavo gli occhi, e non potevo correre in aiuto al mio caro figliuolo; abbassavo gli occhi, e vedevo coloro che lo maltrattavano così vergognosamente. Quanto mi divenne stretto tutto il mondo! Il cuore mi fu tolto, la mia voce se n'era andata, avevo perduto d'un subito le mie forze. Eppure, quando rinvenni, alzai la mia voce roca e dissi a mio figlio in modo lamentoso: « Ahimè, figlio, ahimè, figlio mio, specchio pieno di gioia del mio cuore, in cui sì spesso mi sono specchiata con gioia, ora debbo vederti sì misero! Ahimè, supremo tesoro del mondo, madre mia, padre mio e tutto ciò che

può bramare il mio cuore, prendimi con te! A chi vuoi abbandonare la tua misera madre? Ahimè, figlio mio, se potessi morire per te, se potessi soffrire per te questa amara morte! Ahimè, la pietosa ambascia d'una madre orbata del suo bene! Come sono privata d'ogni gioia, d'ogni amore, d'ogni consolazione! Ahimè, morte ingorda, perchè mi risparmi? Prendimi, e conduci presso suo figlio una povera madre, la cui vita è più amara di ogni morte. Vedo morire colui che la mia anima ama. Ahimè, figlio mio, o mio caro figliuolo! ».

Vedi, mentre stavo così in miseria, mio figlio mi consolava gentilmente e mi diceva che il genere umano non poteva essere redento altrimenti e che sarebbe risorto al terzo giorno ed apparso a me ed agli apostoli, e disse: « Donna, lascia il pianto; non piangere, o mia bella madre! Mai più ti abbandonerò! ». E mentre il mio bimbo mi consolava così benignamente e mi raccomandava all'apostolo che amava, il quale stava pure lì pieno di cordoglio, — le parole penetravano nel mio cuore con tanta pietà e potenza, che il cuore e l'anima me ne restavano colpiti come da una spa-

da tagliente — ed allora pure i cuori induriti ebbero pietà di me. Alzai le mani e le braccia ed avrei voluto abbracciare il mio amore, spinta dal dolore; ma ciò non mi fu concesso. E per il dolore troppo vivo caddi sotto la croce e perdetti la favella; e quando rinvenni e vidi che null'altro potevo fare, baciai il sangue scorso dalle sue ferite, tanto che le mie guance smorte e la mia bocca ne divennero tutte sanguinanti.

COME SI DEBBA IMPARARE A MORIRE E COME SIA ASPRA LA MORTE CUI NON SI È PREPARATI.

Il Servo: Signore, che cosa deve possedere in particolare un servo della Saggezza Eterna, che voglia vivere solo per te? Signore, vorrei sentire della unione della ragione pura con la Santa Trinità, in cui essa viene distolta da sè stessa e spogliata di ogni mezzo nel riflesso veritiero della nascita del verbo e della rinascita del suo proprio spirito.

Risposta della Saggezza Eterna: Chi sta ancora nella bassura della vita, non chieda della cima della dottrina. Io t'insegnerò ciò che ti potrà giovare.

Il Servo: Signore, cosa vuoi insegnarmi?

Risposta della Saggezza Eterna: Voglio insegnarti a morire e voglio insegnarti a vivere; voglio insegnarti ad accogliermi amorevolmente e voglio insegnarti a lodarmi fervidamente. Vedi, questo è ciò che devi assimilarti.

Il Servo: O Saggezza Eterna, se avessi la facoltà di desiderare, non saprei quale parte della dottrina desiderare di più nella vita, se non la scienza di morire a me stesso ed a tutte le cose, e di vivere per te soltanto, di amarti con tutto il cuore, di accoglierti amorevolmente e di lodarti degnamente. O Dio, l'uomo che riesce in questo e che trascorre in questo la sua vita, mi sembra tanto felice! Ma, Signore, pensi tu forse alla morte spirituale che la tua miseranda morte mi ha insegnato sì amorevolmente, oppure alla morte corporale?

Risposta della Saggezza Eterna: Intendo tutte e due.

Il Servo: Signore, a che mi serve l'insegnamento della morte corporale? Essa ben s'insegna da sè, quando viene.

Risposta della Saggezza Eterna: Chi aspetta con l'insegnamento fino allora, giunge in ritardo.

Il Servo: Ahimè, Signore, mi è amaro sentir parlare della morte già adesso.

Risposta della Saggezza Eterna: Vedi, perciò si ammucchiano le morti impreparate ed atterrite, di cui sono già piene le città ed i conventi. Vedi, questa morte spesso ti aveva afferrato nascostamente e ti voleva portare via, come lo fa con la folla innumerevole, donde voglio mostrarti adesso uno. Spalanca i tuoi sensi interni, vedi e odi, guarda la figura della orrenda morte, come si manifesta nel tuo prossimo, ed ascolta la voce pietosa che ora sentirai.

Il Servo sentiva gridare nel suo pensiero la figura orrenda dell'uomo morente impreparato, e la udiva parlare così con voce lamentosa:

— Ahimè, Dio del regno dei cieli, perchè mai ho dovuto nascere! L'inizio della mia vita avvenne con grida e pianti, ed ora sto alla

fine della mia vita con grida amare e pianti. Oh, i gemiti della morte mi hanno circondato, i dolori dell' inferno mi hanno circondato! Ahimè, morte, ahimè, rabbiosa morte, sei un ospite ben disamato al mio cuore giovane e lieto! Non ti avrei mai avvertito, e tu mi hai raggiunto! Ahimè, tu mi conduci avvinto nei tuoi ceppi, come si porta un condannato al supplizio. Ora incrocio le mie mani sulla testa, ora le sto torcendo per il dolore cui vorrei sfuggire. Guardo intorno a me per tutti i confini del mondo, per trovare chi mi venga in aiuto coi consigli e con le opere, e non v'è nessuno. Sento come la morte parla in me mortalmente: « Nè gli amici, nè i beni, nè l'arte, nè gli accorgimenti ti gioveranno, chè così ha da essere! » Ahimè, deve essere proprio così? O Dio, debbo andarmene per davvero? Avverrà ora la separazione? Perchè mai dovetti nascere? O morte, ahi morte, che vuoi fare di me?

Il Servo: Caro, questo è il giudizio comune dei ricchi e dei poveri, dei giovani e dei vecchi; assai più numerosi sono quelli che muoiono anzi tempo, che non coloro che muoiono

al loro tempo. O credevi forse di sfuggire tu solo alla morte? Questo fu un errore ben grosso!

Risposta dell'uomo morente impreparato: Ahimè, mio Dio, quale amara consolazione è mai questa! Io non sono dissennato; dissennati sono quelli che non hanno vissuto tenendo presente questo e che non hanno paura della morte. Sono ciechi e muoiono come le bestie, che non sanno ciò che le aspetta. Non mi lagno di dover morire, mi lagno soltanto di dover morire impreparato. Muoio e non sono pronto a morire. Non piango la fine dei miei giorni, ma piango i giorni felici perduti del tutto e senza alcun utile. I miei giorni se ne sono andati più rapidamente della freccia che lascia l'arco. Essi dimenticano la mia vita, come gli uccelli dimenticano la strada che fanno nei venti e che si rinchiude dietro a loro, nascosta a tutti gli uomini. Per questa ragione sono piene di amarezza le mie parole ed è pieno di dolore il mio discorso. Ahimè, chi concederà a me pover'uomo di essere quale fui prima e che possa avere dinanzi a me il tempo

felice, pur sapendo ciò che so ora? Ahimè, quando vivevo in questo tempo, non vi badai abbastanza e lo lasciai trascorrere inutilmente e scioccamente; ora l'ho perduto e non posso riportarlo. Non v'era per me ora sì breve che non la ritenessi più preziosa e grata che il povero cui si è dato in dono un regno. Ahimè, Dio dei cieli, ho lasciato passare sì inutilmente tutti quei giorni, ed ora sono nella miseria. Ahimè, perchè non ho imparato allora a morire? Eja, rose fiorenti, che avete ancora dinanzi a voi i vostri giorni, guardate e siate sagge, rivolgete la vostra gioventù a Dio e trascorrete il vostro tempo con Lui soltanto, affinchè non vi avvenga quanto è successo a me. Ahimè, giovinezza, come ti ho dissipato! Signore del regno dei cieli, lascia che me ne lamenti in eterno! Non volevo ascoltare nessuno ed il mio cuore solvaggio non voleva sentire nessuno; ed ora, Signore, sono caduto nelle insidie della amara morte. La vita se n'è andata, la gioventù se n'è fuggita; meglio sarebbe stato per me che il grembo della madre mi fosse la tomba, piuttosto che scialacquare così, senza scopo, tutto questo bel tempo!

Il Servo: Rivolgiti a Dio, pentiti delle colpe; ciò che finisce bene, è sempre bene.

Risposta dell'uomo morente impreparato: Ahimè, che discorsi son questi? Dovrei pentirmi ora? Dovrei convertirmi ora? non vedi quanto sono spaventato? quanto è grande la mia ambascia? Sono come un uccellino ferito, giacente sotto gli artigli d'un uccello rapace e svenuto per il pericolo mortale. Altro non so, se non che vorrei fuggire, e che non gli posso sfuggire; mi tormenta la morte e la separazione amara. Ahimè, pentimento e conversione spontanea dell'uomo sano e forte, quanto siete sicuri! Chi vi trascura, sarà trascurato. O, ricordatevene, giovani e vecchi e siate parsimoniosi nel tempo felice, quando potete, per non diventare più tardi dei mendicanti scacciati, come è avvenuto a me.

Il Servo: Amico caro, la tua afflizione mi commuove assai. Ti scongiuro per Dio vivente, consigliami affinchè non cada anch'io in questa afflizione.

Risposta dell'uomo morente impreparato: Il miglior consiglio, la più alta saggezza e preveggenza che vi siano al mondo, consistono nel prepararsi con la confessione completa e con tutti i beni posseduti, comportandosi sempre, come se si dovesse andarsene in quello stesso giorno o al massimo in quella stessa settimana. Immagina nel tuo cuore, che la tua anima stia nel purgatorio e che vi debba restare per dieci anni in espiazione dei suoi peccati, e che tu non abbia che questo solo anno per venirle in soccorso. Guardala, mentre ti chiama lamentosamente e ti dice: « Ahimè, mio carissimo amico, porgimi la mano, abbi pietà di me, aiutami ad uscire da questo terribile fuoco, poichè io sono abbandonata da tutti, e tu solo puoi aiutarmi fedelmente. Il mondo mi ha dimenticata poichè ogni uomo si cura soltanto del suo ».

Il Servo: Questo sarebbe un insegnamento eletto per colui che lo sentisse sì nettamente come te. Per quanto le tue parole siano taglienti, gli uomini restano quietamente seduti e poco ti ascoltano; hanno orecchie e non sen-

tono, hanno occhi e non vedono. Nessuno vuol morire prima che l'anima non lo abbandoni.

Risposta dell'uomo morente impreparato: E poi, quando staranno appesi ai cardini dell'amara morte e grideranno di dolore, non saranno esauditi. Vedi, come tra cento uomini che portano l'abito spirituale — e taccio degli altri — non ve n'è uno che ascolti la mia parola per convertirsi e migliorare la sua vita, così tra centinaia d'uomini non ve n'è uno che non cada impreparato nei lacci della morte, com'è successo pure a me. Felici invece coloro che non muoiono incoscientemente ed irragionevolmente! I vani onori, la salute del corpo, l'amore passeggero e la ricerca affannosa delle necessità della vita. accecano la folla. Ma se tu, insieme a quei pochi, vuoi sfuggire alla morte miseranda ed impreparata, segui il mio insegnamento. Vedi, la continua contemplazione della morte, il leale soccorso che porgi alla tua povera anima, che ti invoca così pietosamente, ti portano infine non solo a dimenticare ogni paura, ma ad attenderla con tutta

la brama del tuo cuore. Benedetto dalla nascita, chi giunge preparato a quest'ora, poichè bene gliene incoglie, per quanto la sua morte sia amara, poichè i chiari angeli lo proteggono, i santi lo accompagnano, la corte celeste lo accoglie ed il suo ultimo viaggio diventa l'ingresso nella patria eterna. O Dio, dove potrebbe trascorrere la notte la mia povera anima in questo paese straniero e sconosciuto? Com'è abbandonata la mia anima! Come sarà estranea tra le anime straniere! Chi l'aiuterà con tutto il suo amore?

Ora finisco i miei pietosi lai. L'ora è giunta e vedo, ahimè, che non può essere diversamente.

O, i colpi della morte rabbiosa lottano col mio povero cuore! Mi comincia a mancare il respiro, la luce di questo mondo mi si sta spegnendo, comincio a scorgere quell'altro mondo. Ahimè, mio Dio, quale spettacolo!

La Saggezza Eterna: Vedi, questo dovrebbe essere l'oggetto costante della tua contemplazione, finchè sei ancora giovane e sano e forte e finchè puoi migliorarti ancora. Ma

quando sarà venuta in verità la tua ora e nulla potrai più correggere, non contemplare più nulla sulla terra, se non la mia morte e la mia pietà insondabile, fermo restando nella tua fiducia.

Il Servo: O Signore, cado ai tuoi piedi con amare lacrime e ti prego di punirmi quaggiù quanto puoi e di non risparmiarmi fino allora. Ahimè, Signore, il purgatorio e la pena senza fine! Quanto sono stato pazzo finora, per tenerlo in poco conto, e come lo temo ora!

Risposta della Saggezza Eterna: Abbi fiducia! Questo timore è l'inizio di ogni saggezza e la via d'ogni beatitudine. O hai forse dimenticato, come lo dice spesso la Sacra Scrittura, quanta saggezza provenga dal timore e dalla costante contemplazione della morte? Loda sempre Iddio, poichè tra mille uomini non ve n'è uno solo che possa arrivare al tuo grado di conoscenza. Senti la loro miseria: essi ne sentono parlare, la sanno già da prima e la lasciano andarsene e passare; nè vi badano, fin-

chè non ne sono inghiottiti, e poi urlano e piangono e chiamano — quando ormai è tardi.

Preparati all'andata, poichè in verità sei come l'uccellino seduto su un ramo o come l'uomo che sta nel porto e guarda come s'allontana la rapida nave che parte, e sulla quale potrebbe stare pur lui per andare nel paese straniero donde non è ancora tornato nessuno. Adatta dunque a ciò la tua vita, per essere pronto a partire lietamente, quando verrà la morte.

COME SI DEBBA VIVERE INTERIORMENTE

Il Servo: Signore, vi sono molti esercizi e molte vite, fatte le une in un modo, le altre in un altro: numerose e varie sono le specie. Signore, la Scrittura è insondabile, gli insegnamenti sono infiniti. O Saggezza Eterna, insegnami in brevi parole sin dal fondamento tutto ciò che dovrò principalmente tenere presente camminando sul sentiero della retta via.

Risposta della Saggezza Eterna: L'insegnamento più vero, più pratico, più utile, che puoi trarre dalla Sacra Scrittura, quello in cui tutta la verità è spiegata abbondantemente e con poche parole secondo la massima perfezione di una vita pura, è questo: Tienti lontano da tutti gli uomini; tienti mondo di tutte le rap-

presentazioni che sono penetrate in te; liberati da tutto ciò che ti può succedere o che può attaccarsi a te e renderti triste; innalza continuamente il tuo spirito ad una segreta visione divina in cui mi tieni costantemente dinanzi agli occhi come un modello stabile, dal quale non devi stornare gli occhi. E per ciò che riguarda gli altri esercizi, quali la povertà, il digiuno, la veglia e le altre macerazioni, adattali a questo principio ed esercitati in essi finchè non saranno in grado di aiutarti in questo proponimento. Così ti guadagnerai il fine supremo della perfezione, che non uno comprende tra mille, perchè tutti si fermano con la volontà presso esercizi sempre diversi, sbagliando così per molti anni.

Il Servo: Signore, chi può mirare a lungo il tuo modello divino, senza dover stornare gli occhi?

Risposta della Saggezza Eterna: Nessun uomo vivente sulla terra. Ciò ti fu detto soltanto perchè tu sappia dov'è il tuo termine ed a cosa tu debba mirare e verso cosa dirigere il tuo cuore ed il tuo spirito. E se questa vista ti sarà

sottratta, che ciò ti sia come se tu avessi perduto la beatitudine eterna, e torna rapidamente ad essa per avervi parte di nuovo; e bada a te stesso; poichè, se l'hai perduta, sei come il navigante che ha perduto il timone nella tempesta e non sa più da che parte è trascinato. E se non puoi essere costante in questo, il frequente ritorno ad esso ed il continuo rifugio che tu vi prendi, pur ti renderanno un poco costante.

Odi, odi, figlio mio, i fedeli insegnamenti del tuo fedele Padre, ascoltali e rinchiudili nel fondo del tuo cuore. Rifletti bene chi è che te li insegna, e quale sia il suo intendimento. Se ti sentirai infiacchire, tienlo dinanzi agli occhi; dovunque tu sieda o stia o vada, immagina che io ti ammonisca costantemente, dicendo: « Figlio mio, resta interiore e puro e libero, rivolto al cielo ». Vedi, così comprenderai la mia parola, e conoscerai il bene che ancora ti è assai nascosto.

Il Servo: O Saggezza Eterna, sii lodata in eterno. Mio Signore, ed amico fedelissimo, anche se non l'avessi voluto fare senza il tuo am-

monimento, tu mi costringi ora con le tue dolci parole e col tuo insegnamento fine ed amorevole; e ti prometto di rivolgere ad esso tutto il mio zelo.

COME SI DEBBA ACCOGLIERE AMOREVOLMENTE IDDIO

Eterna Saggezza, se la mia anima potesse penetrare nello scrigno della tua divina segretezza, vorrei farti delle altre domande sull'amore, e la mia domanda sarebbe questa: Signore, tu hai sparso talmente nei tuoi amorevoli dolori l'abisso del tuo animo insondabile, che mi fa meraviglia come tu sia ancora in grado di dare dei nuovi segni d'amore.

Risposta della Saggezza Eterna: Innumerevoli come le stelle nel cielo sono i segni d'amore del mio amore insondabile.

Il Servo: Signore, tu sai che è diritto di chi ama di non avere mai abbastanza dell'amato, e quanto più ne ha, tanto più ne brama — sebbene con ciò se ne mostri indegno — poi-

chè tale è l'effetto della prepotenza dell'amore. O bella Saggezza, dimmi dunque qual'è il più grande e il più delizioso segno d'amore che hai dato nella tua umanità incarnata, eccettuati gli insondabili segni d'amore della tua amara morte?

Risposta della Saggezza Eterna: Rispondimi allora tu ad una domanda: Qual'è la cosa dell'amante, che tra tutte le cose amorevoli, è più cara ad un cuore amante?

Risposta del Servo: Signore, per quanto io ne comprenda, nulla è più caro ad un cuore amante che la stessa persona amata e la sua gentile presenza.

Risposta della Saggezza Eterna: Così è in verità. Perchè dunque nulla di ciò che è del vero amore possa mancare a coloro che io amo, il mio amore insondabile mi costrinse pure a questo, quando dopo la morte amara volli andarmene da questo mondo e recarmi da mio padre — già sapendo quanti cuori amanti avrebbero pianto per me; diedi invece me stesso e la mia gentile presenza ai miei apostoli sulla

tavola dell'ultima cena, e tuttora mi sto dando ogni giorno ai miei eletti.

Il Servo: Signore dilettissimo, e tu vi sei interamente presente?

Risposta della Saggezza Eterna: Nel sacramento tu mi hai presente dinanzi a te ed in te, in verità ed in realtà, come Dio ed uomo, come anima e corpo, in carne ed ossa, così realmente, come mi portò in braccio la pura mia madre e così realmente come sto nel cielo nella mia perfetta chiarezza.

Il Servo: O Signore, ho però qualcosa nel cuore; permetti che te ne parli? Signore, non è per miscredenza; io credo senz'altro che tu possa fare tutto ciò che vuoi. Ma, Signore dilettissimo, mi stupisce, se posso dirtelo, che il corpo bello, splendido, glorificato del mio diletto Signore possa nascondersi così segretamente in tutta la sua grandezza ed interezza nella piccola forma di un pezzetto di pane, tanto inadeguato alla sua misura.

Risposta della Saggezza Eterna: Il modo come il mio bel corpo e la mia anima stanno in

verità racchiusi nel sacramento, non può essere detto da alcuna lingua e nessun uomo può comprenderlo, poichè è un'opera della mia onnipotenza. Credi perciò in semplicità di spirito e non indagare tanto. Eppur te ne voglio dire qualcosa; voglio spiegarti questo miracolo con un altro miracolo. Dimmi: come può succedere nella natura, che una grande casa si rifletta in un piccolo specchio, oppure in ogni parte di esso, se lo si taglia? O come può essere, che il grande cielo si faccia così piccolo e fine nel piccolo occhio, pur essendo i due sì diversi per grandezza?

Il Servo: In verità, Signore, non lo posso comprendere; è una cosa meravigliosa, poichè l'occhio è come un puntolino di fronte al cielo.

Risposta della Saggezza Eterna: Vedi, sebbene nè questo nè alcun' altra cosa esistente nella natura possano paragonarsi al mio miracolo, e se hai visto che la natura da sola arriva già a tanto, perchè non potrei fare io, Signore della natura, delle cose assai più soprannaturali? Adesso dimmi ancora: Attingere dal nulla il cielo, il mondo e tutte le crea-

ture, non è forse un miracolo grande quanto trasformare invisibilmente il pane in me stesso?

Il Servo: Signore, per tuo mezzo è possibile — a quanto io ne comprenda — sia trasformare l'una cosa nell'altra, sia creare una cosa dal nulla.

Risposta della Saggezza Eterna: E questo ti fa meraviglia e quell'altro no? Ora dimmi: tu credi che io abbia saziato cinquemila uomini con cinque pani; ma dov'era la materia nascosta che si piegò a servire alle mie parole?

Il Servo: Signore, non lo so.

Risposta della Saggezza Eterna: E credi tu di avere un'anima?

Il Servo: Signore, non è che lo creda, ma lo sò, chè altrimenti non vivrei.

Risposta della Saggezza Eterna: Eppure non puoi vedere l'anima coi tuoi occhi materiali; e credi tu che vi siano degli altri esseri oltre a quelli che si possono vedere ed udire?

Il Servo: Signore, io so che gli esseri invisibili agli occhi del corpo sono assai più numerosi di quelli visibili.

La Saggezza: Ora guarda, più d'un uomo ha dei sensi così rozzi, che non può credere a nulla all'infuori di ciò che riesce a comprendere coi suoi sensi, seppure gli studiosi sappiano che non è così; lo stesso avviene alla comprensione umana di fronte alla sapienza divina. Se io ti avessi chiesto: Come sono gli ingressi dell'abisso, o come sono fatte le acque sopra i cieli, tu forse diresti: « Ciò mi è troppo alto, non posso pensarci, e d'altronde non sono mai andato nè nell'abisso nè sopra i cieli ». Invece ti ho chiesto delle cose terrene, che tu vedi e odi, e non le comprendi; e come vorresti capire allora ciò che supera il mondo, il cielo e tutti i sensi? O che ne vorresti domandare? Vedi, questi strani pensieri e fantasie provengono dalla rozzezza dei sensi, che afferrano le cose divine e soprannaturali a somiglianza delle cose terrene e naturali; ma non è così. Se una donna partorisse un bimbo in una torre e se l'allevasse lì; e se più tardi gli

parlasse del sole e delle stelle, il bimbo resterebbe assai meravigliato e la cosa gli sembrerebbe irragionevole ed incredibile, sebbene forse perfettamente conosciuta dalla madre.

Il Servo: In verità, Signore, nulla posso rispondere, poichè tu hai illuminato la mia fede, sicchè nessuna meraviglia potrà più sorgere dal mio cuore. E come meditare sull'Altissimo, se non posso comprendere l'infimo? La tua presenza m'infiamma, ma la tua grandezza mi spaventa; la mia ragione vuole onorare il suo Signore, ma il mio cuore vuole amare ed abbracciare amorevolmente il suo unico amore. Tu sei il mio Signore e mio Dio e mio fratello e, se posso dirlo, il mio amato sposo.

Signore, esiste ancora qualcosa al mondo, che il mio cuore potrebbe desiderare e di cui potrebbe rallegrarsi, se tu ti concedi con tanta grazia al mio amore ed al mio piacere? È giusto chiamarlo sacramento d'amore. Dove mai s'è sentito o visto cosa più cara, che diventare l'amore stesso nella grazia? Signore, quale forza particolare è riposta nella vista corporale? Quando gli occhi dello spirito sono aper-

ti, non v'è bisogno di badare molto alla vista corporale, poichè gli occhi dello spirito vedono più veramente e giustamente. Signore, se io so con fede, per quel che si possa saperne, che ti posiedo, cosa posso bramare ancora? — allora ho già tutto ciò che il mio cuore possa desiderare. Signore, mille volte di più mi giova non poterti vedere; e come potrei darmi pace di goderti visibilmente? In questo modo, ciò che mi è caro, rimane, e ciò che è sovrumano, mi abbandona. Signore, se penso con quanta insondabile bontà, con quanto amore, con quanto senso hai ordinato tutte le cose, il mio cuore grida a voce alta: « O somma ricchezza dell'abisso della Saggezza divina, come devi essere in te stessa, se sei già tanto nelle tue belle effusioni! ».

O caro bene, onorevole Signore e dolce ospite, la mia anima ti domanderebbe volentieri una cosa: Caro Signore, dimmi, cosa porti nel sacramento alla tua amante, quando essa ti abbraccia amorevolmente ed appassionatamente?

Risposta della Saggezza Eterna: Questa domanda è degna forse di uno che ama? Cosa ho io che sia meglio di me stesso? Chi possiede la persona amata, che altro può chiedere ancora? Chi ha dato sè stesso, che cosa ha rifiutato? Io mi dò a te, ti tolgo a te e ti unisco a me; che cosa reca al cielo sereno il sole nel suo bellissimo e splendente riflesso? Che cosa porta alla notte la chiara stella mattutina che sorge? O quale gioconda pompa reca la bella delizia estiva dopo il triste e freddo tempo dell'inverno?

Il Servo: O Signore, essi portano dei ricchi doni.

Risposta della Saggezza Eterna: Essi ti sembrano ricchi, perchè sono visibili. Invece il più piccolo dono che proviene da me ed entra nel sacramento, ha nell'eternità uno splendore più forte della vera luce solare. Esso splende più della stella mattutina e ti adorna più riccamente di bellezze eterne, di quanto il fulgore estivo abbia mai abbellito il mondo.

Il Signore della natura genera segretamente in molti begli alberi una crescita meravigliosa,

nascosta ad ogni occhio o senso, finchè non è terminata. Io non sono una luce radiante, non sono un bene che operi verso l'esterno, ma un bene che opera verso l'interno (*), e ciò è più nobile, essendo più spirituale.

Il Servo: "O Dio, come sono pochi gli uomini, che sanno apprezzare appieno ciò che hanno ottenuto! Essi camminano malamente ed inconsideratamente, come gli altri, venendo ed andandosene privi della grazia; non masticano il cibo per sapere quale nutrimento abbiano avuto.

La Saggezza Eterna: Per coloro che sono preparati, io sono il pane della vita, ma per gli impreparati sono un colpo temporale, una caduta mortale ed una maledizione eterna.

Il Servo: O Signore, amabile, con quali tremiti ci avvicineremo a te, noi uomini disutili e senza grazia?

(*) Nell'originale: « ... Ich bin nicht ein auswirkendes Gut, ich bin ein einwirkendes Gut... ».

Risposta della Saggezza Eterna: Se l'uomo fa quanto sta in lui, nulla di più gli si chiede, poichè Iddio rende perfetto ciò che era imperfetto. Chi è ammalato deve mettere da parte la timidità e recarsi da un medico la cui assistenza gli renderà la salute.

COME SI DEBBA LODARE IDDIO SEMPRE ED INFINITAMENTE

Signore, se penso alle tue alte lodi, il cuore mi si vorrebbe sciogliere nel corpo, i pensieri mi sfuggono, mi mancano le parole e perdo la favella. Quando voglio lodare te, bene senza nome, qualcosa, di cui nessuno può pronunciare il nome, splende nel mio cuore; allora m'innalzo alle creature più belle, agli spiriti sommi, agli esseri purissimi: ma tu superi tutti ineffabilmente; e se scendo nel profondo abisso del tuo proprio bene, Signore, allora ogni lode sparisce nella sua pochezza. Signore, se sto guardando delle belle figure vive, delle creature graziose, sento che dicono al mio cuore: « Eja, guarda quanto è amorevole Colui donde siamo sgorgate e donde è sorta ogni bellezza! ». Passo per il cielo e per la terra, per

il mondo e per l'abisso, per monti e valli: tutti cantano in coro il meraviglioso inno della tua lode infinita. Quando poi vedo in quale modo indicibilmente bello e regolare tu abbia ordinato tutte le cose, le cattive e le buone, resto senza parola. E quando penso, Signore, che la mia anima ha eletto te, bene laudabile, a suo unico amore prescelto, allora, o Signore, mi sembra che il cuore mi scoppi dalla lode.

Signore dilettissimo, perfino le rane del pantano ti lodano, e non sapendo cantare, gracidano. Signore diletto, so e vedo chi sono; ora conosco, o Signore, che per i miei peccati dovrei piuttosto fuggirti che lodarti; ma ciò malgrado non disprezzare, o Bene insondabile, che io, verme spregevole, ti lodi. Signore, sebbene ti lodino anche i serafini ed i cherubini e la grande folla degli spiriti eletti, ognuno secondo la propria forza, cosa possono aggiungere essi alla tua magnificenza, non misurabile con alcuna lode, più che la creatura più piccola?

Risposta della Saggezza Eterna: Ve ne sono di quelli che mi lodano soltanto con le belle

parole, ed i loro cuori sono lontani da me: poco m'importa di queste lodi. Altri mi lodano quando le cose vanno secondo i loro desideri: ma quando le cose cominciano ad andare male, lasciano le lodi: e questa lode non ha per me alcun valore. Lode degna ai miei occhi divini è invece, quando tu mi lodi fervidamente col cuore, con le parole e con le opere, tanto nei dolori quanto nella gioia, sia nelle contrarietà sia nei tempi felici, poichè allora è a me che pensi e non a te.

Il Servo: Signore, fa di me, povera tua creatura, ciò che ti vale a lode; io vorrò esaltarti finchè avrò respiro in gola, e comunque vadano le cose. E quando avrò perduto la favella, vorrei poter confermare e conchiudere tutte le mie lodi alzando un solo dito; e quando il mio corpo sarà divenuto polvere, vorrei che da ogni granellino di polvere salisse, oltre il duro sasso della tomba, una lode infinita giungente fino al tuo cielo, fino al tuo aspetto divino, e che duri fino al giorno del Giudizio, quando il corpo e l'anima si ricongiungeranno a tua lode.

Risposta della Saggezza Eterna: Chi pensa a me in ogni cosa, chi si tiene lontano dalle colpe e si rende diligente nelle virtù, mi loda per l'eternità. Ma se brami la lode suprema, ascoltami ancora. L'anima è come una piuma leggera: quando non è attaccata da nessuna parte, può essere portata, per la sua mobilità naturale, in alto fino al cielo; ma se è appesantita da qualcosa, ridiscende subito. Nello stesso modo, uno spirito purificato dalle gravi afflizioni mediante la contemplazione spirituale e grazie alla propria nobiltà naturale viene portato facilmente all'altezza delle cose celesti; e quando uno spirito si libera da ogni brama del corpo e rimane in silenzio, congiungendo al bene immutabile ogni suo volere indiviso — colui pronuncia la mia lode in eterno. Poichè nella purità — in quanto si possa parlarne rispetto all'uomo — il senso umano si annega e da cosa terrena si trasforma in cosa spirituale ed angelica; ciò che l'uomo ottiene dall'esterno, ciò che fa ed opera, mangiando, bevendo, dormendo, vegliando, altro non è più che lode purissima.

Il Servo: O mio Signore dilettissimo, dove trovo maggior ragione per lodarti?

Risposta della Saggezza Eterna: Nella prima origine di ogni bene e nelle fonti che ne sgorgano.

Il Servo: Signore, l'origine è troppo alta per me e troppo ignota: in questa ti lodino pure gli spiriti celesti e le anime angeliche, che sono come gli alti cedri del Libano. Eppure anch'io, che sono un rude cardo, voglio farmi avanti con la mia lode, perchè la vista del mio desiderio, che non sarà mai soddisfatto, rammenti loro la propria magnificenza, affinchè nella loro monda chiarezza sorga il desiderio di lodarti fervidamente, come il cuculo che incita al canto l'usignuolo.

Signore, v'è ancora una cosa che vorrei sapere a proposito della tua lode: Come posso unire il mio bene naturale alla tua lode eterna?

Risposta della Saggezza Eterna: Poichè nessun uomo vivente sa per scienza certa la differenza esatta tra la natura e la grazia, e se tu dunque non sai se il sorgere di qualcosa di

amorevole, di giocondo o di lieto nella tua anima sia dovuto alla natura od alla grazia, convertiti subito e recalo a Dio, affinchè serva a mia lode, poichè io sono il Signore della natura e della grazia; in tal modo la natura ti diventerà soprannatura.

Il Servo: Signore, come posso unire nella tua lode pure gli influssi degli spiriti maligni?

Risposta della Saggezza Eterna: Rispondi allora questo al suggerimento dello spirito del male: « Signore, ogni volta che questo spirito del male od un altro della sua specie mi inviano dei cattivi pensieri contro la tua volontà, mi sia concesso di poterti mandare in loro vece e con volontà ferma, per tutta l'eternità, la lode più bella, poichè lo stesso spirito del male, se fosse rimasto costante, ti avrebbe lodato per tutta l'eternità, mentre ora, per la sua caduta, sono io il suo rappresentante nella tua lode; ed ogni volta che egli mi suggerisce l'informe sussurro malvagio, salga a te il bene ».

Il Servo: Signore, ora m'accorgo che ai buoni ogni cosa si trasforma in bene, se perfino il peggio dello spirito del male può trasformarsi per loro in bene.

Signore, questa lode temporale è stata un ammonimento per il mio cuore, essa ha riempito la mia anima del desiderio della lode eterna ed infinita. Signore dilettissimo, mia amata Saggezza Eterna, quando apro la mattina i miei occhi, vorrei che anche il mio cuore si aprisse, affinchè ne sorgesse con gli amorevoli sensi amorosi del cuore più amoroso la fiaccola, ardente d'amore, della tua lode, con l'amore fervidissimo del sommo spirito d' un serafino eterno e con l'amore insondabile col quale tu, Padre nei cieli, ami il tuo figlio diletto nella luce radiosa dei tuoi due spiriti; e vorrei che la lode suoni dolcemente al tuo cuore paterno, come non mai risuonò sulla terra in uno spirito libero il dolce suono delle musiche più deliziose; e che questa lode della fiaccola d'amore penetri in alto come il dolce profumo delle nobili erbe e degli aromati, e che il suo aspetto sia ornato nella grazia più del maggio più bello nella sua fioritura deliziosa, e che in

questo modo sia una vista piacevole ai tuoi occhi divini ed alle schiere celesti; e desidero pure che la fiaccola d'amore s'innalzi fervidamente da tutte le mie preghiere, dal canto, dai pensieri, dalla parola e dalle opere, per scacciare i miei nemici, per allontanare le mie imperfezioni, per implorare la grazia e per assicurarmi una fine santa, affinchè il termine di questa lode temporale segni il principio della lode eterna ed interminabile.

AMEN

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 7

Bibliografia . . . . . » 19

Introduzione . . . . . » 21

Come certi uomini siano guidati da Dio inconsciamente . . . . . » 27

Ciò che avvenne prima della Crocefissione . . . » 33

Quanto era fida la sua sofferenza . . . . . » 41

Come l'anima si penta sinceramente e perdoni dolcemente sotto la Croce . . . . . » 45

Come è ingannevole l'amore del mondo e come è pieno l'amore di Dio . . . . . » 53

Quanto Iddio sia pieno d'amore . . . . . » 67

Come Iddio possa apparire iroso pur essendo pieno d'amore . . . . . » 77

Perchè Egli si distoglie ai suoi amici dopo la delizia del cuore e in cosa si riconosce la Sua vera presenza . . . . . » 81

Perchè Iddio rende tanto difficile la vita dei suoi amici . . . . . » 91

Dell'eterno dolore infernale . . . . . » 95

Della gioia incommensurabile del Regno dei Cieli . » 99

Della nobiltà incommensurabile della sofferenza temporale . . . . . » 107

Del valore ineffabile della contemplazione della sofferenza divina . . . . . » 115

Degna lode della pura Regina dei Cieli . . . » 123

Del suo cordoglio indicibile . . . . . » 129

Come si debba imparare a morire e come sia aspra la morte cui non si è preparati . . . . . » 133

Come si debba vedere interiormente . . . . . » 145

Come si debba accogliere amorevolmente Iddio . » 149

Come si debba lodare Iddio sempre ed infinitamente » 161

Questo libro si è finito di stampare
per conto della Casa Editrice Fratelli Bocca - Milano - coi tipi delle
Off. d'Arti Grafiche L. Memo -
Via Rinuccini, 5 - Milano
il 30 Maggio 1942-XX

11260

R. fm.

BREVIARI MISTICI

1. SILESIO A., " Il viandante cherubico " L. 10
2. SUSO E., " Il libro della saggezza eterna " " 16
3. SANTA TERESA D'AVILA. " Amor Divino " " 12
4. TAULERO G., " Prediche " " 16
5. BÖHME G., " Sex Puncta Theosophica " ossia l'alto e profondo fondamento dei sei punti teosofici. " 18

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA
I
5
m
6
VICENZA